

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCIV • N. 5 • 1° MARZO 1970

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

Pasqua quotidiana

Divorzio: le statistiche parlano chiaro

Il prete mingherlino che salvò le Congregazioni

Un'esperienza forte di Dio

Profili di Cooperatori: l'avv. Giuseppe Scifoni

Vanno a scuola per sposarsi

In Bolivia i novizi si sono costruita la casa

Educhiamo come Don Bosco: mostrategli che lo amate

Agua de Dios: non più città del dolore ma della speranza

Pelle nuova in Thailandia

IN COPERTINA

«Il nostro Agnello pasquale, Cristo, è stato immolato. Di conseguenza festeggiamo la Pasqua non con vecchio lievito, né con il lievito della malizia e della perversità, ma con i pani azzimi, cioè in purezza e verità» (Parola di Dio, I Cor. 5, 7-8).



CONTRO LA FAME NEL MONDO

Un giorno i discepoli hanno chiesto al Signore: « Su che cosa baserai il tuo giudizio per condannarci o per salvarci per sempre? ».

Che risponde il Signore? La sua risposta è straordinaria, sconcertante. Non parla dei Sacramenti, non dei comandamenti, non di devozioni, virtù, nemmeno di preghiere. Non dice che una cosa: « Ho avuto fame, ho avuto freddo, ero solo, ero senza tetto, e tu hai diviso con me quello che avevi e mi hai soccorso nel tuo fratello che soffriva. Vieni... ». E agli altri: « Tu non mi hai soccorso, non hai diviso con me quello che avevi. Vattene... ». Che cosa significa questo parlare del Signore? Vuol dire che il resto del suo insegnamento non ha più valore? Certo, no. Il suo insegnamento precedente è troppo chiaro. Troppe volte ha detto: « Se il tuo occhio ti scandalizza, strappalo, gettalo lontano da te! ». E ancora: « Pregate sempre! ». È chiaro che tutto il resto importa, e molto. Ma perché quando parla del giudizio, della conclusione di tutto, non pensa che alla carità?

È chiaro! Il motivo è uno solo: vuole che capiamo che **tutto il resto è semplicemente un mezzo per arrivare all'unica cosa che per Lui ha valore di fine: amare**, amare di amore vero Dio e di amore che costa il fratello abbandonato. Tutto il resto non sono che mezzi per arrivare a questo fine. Se non raggiungeremo questo fine, ci dirà « vattene », perché tutti i mezzi saranno stati inutili.

ABBÉ PIERRE

Pasqua quotidiana



Comperiamo il giornale? Aspettiamo con curiosità il segnale sonoro del telegiornale? Vi prestiamo fiducia? Sì, ma in fondo all'animo facciamo una riserva anche se non sempre espressa: chissà poi se tutto è vero?

Questa riserva, che fino a ieri induceva i nostri nonni a chiamare il giornale «tre soldi di bugie», descrive bene la situazione dell'uomo moderno di fronte agli strumenti di comunicazione sociale. A ben riflettere, questa mole variopinta di scritti, questa colluvie di immagini e di voci, non solo prospera alle nostre spalle di cittadini contribuenti, ma fa qualche cosa di più: si serve della nostra incertezza, della nostra interiore riserva, se non ingenuità, per dominarci. Quell'esiguo margine di libertà che noi custodiamo gelosamente nel più nascosto angolo del nostro spirito, è spesso aggredito, catturato da questo mostro dai mille tentacoli invisibili delle opinioni e delle frasi fatte, espresse e propagandate dalla stampa, dalla televisione, dal cinema, dal rotocalco. Questo è tanto più vero per i giovani, che questa libertà vanno conquistando faticosamente e in mezzo all'incertezza.

Tiranni dello spirito

Destino sublime e crudele insieme: l'uomo, a differenza di Dio e degli Angeli, è persuasibile. Oggi prospera una tecnica, detta «pubblicistica», che si propone appunto di servirsi delle immagini, degli scritti e delle voci per dirigerle a scopi politici, commerciali, ideologici ecc. Tale tecnica sa combinare con raffinatezza tre fini della comunicazione umana: *informare, persuadere, intrattenere*, in modo da raggiungere una determinata e spesso occulta mèta; essa cioè persuade informando; informa persuadendo; intrattiene informando e persuadendo. Non è forse vero che oggi vi sono cattolici che ammettono la liceità del divorzio per la pressione psicologica esercitata dai giornali?

Il nostro mondo contemporaneo conosce tiranni molto più astuti e sottili degli antichi despoti. Se ci guardiamo intorno ne vediamo il quotidiano successo: il trionfo di una moda stravagante se non immodesta, imposta, in generale, alla gioventù da pochi uomini, padroni di giornali, di servizi televisivi ecc.; assistiamo al conturbante spettacolo di ragazzi o giovanotti intruppati dietro a cartelli e bandiere, dopo che il fenomeno è apparso pochi mesi prima altrove, forse a 6000 chilometri di distanza, ma conclamato come gesto di libertà da una certa stampa interessata; ci raccontano di delitti attuati con la tecnica e la perfezione descritta in un teleromanzo o in una pellicola; di un divo della canzone che viene «lanciato» da una campagna di stampa ben orchestrata e preordinata.

Tutto questo complesso fenomeno propone alla coscienza dell'uomo il grave problema della verità e della libertà interiore; ma impone al cristiano un imperativo fondamentale, che si

traduce in canone educativo per coloro che hanno il compito di occuparsi dei giovani. Oggi, molto più che nelle generazioni antecedenti, occorre possedere una coscienza cristiana, una vigilanza diuturna, una consapevolezza più profonda della validità del Vangelo. Quando il decreto conciliare *Inter mirifica* esorta il cattolico a una formazione della coscienza, alla libertà interiore, alla maturità di giudizio, intende appunto richiamarci a questo fondamentale dovere.

Un ritorno al Vangelo

Il ritorno del nostro spirito al Vangelo è *individuale* in quanto scaturisce dalla riflessione personale; è *totale*, in quanto il Vangelo non solo è il libro di Chiesa, ma il libro della vita: non può esservi per il credente un lavoro cristiano accanto a un divertimento pagano; non può esservi nemmeno un divertimento cristiano accanto a una moda pagana; così come non esiste una gestione d'affari cristiana assieme a una concezione paganeggiante dello spettacolo. L'esistenza cristiana non conosce vacanze. Ancora, il ritorno al Vangelo è *oggettivo*: la misura e lo specchio della vita cristiana non è l'opinione di un uomo illustre, di un libro stimato, fosse pure con etichetta cattolica, ma il Vangelo. È anche un ritorno *difficile*, poiché al contatto con gente di altre mentalità e con l'usura del tempo, il cristiano non poche volte può sentirsi incerto e stordito; nella misura però in cui egli vivrà in Dio, percepirà con chiarezza il senso cristiano delle cose. Ricordiamo l'esempio di Don Bosco: è invitato dal direttore di un istituto educativo ad assistere a uno spettacolo teatrale. Sulla scena compaiono due ragazzi in situazione scabrosa; e infatti il dialogo tra i due giovani attori nel breve giro di poche battute rivela l'intrigo. Don Bosco, che pure era legato d'amicizia a quell'istituzione, ha uno scatto; si alza, prende il cappello e, rivolto al direttore che gli siede accanto, con tono severo dice: «E danno di queste cose?». E se ne va.

Oggi non pochi uomini sono confusi nelle loro idee e inquieti nelle loro azioni, perché forse hanno perduto la misura della loro vita; non posseggono più il metro per giudicare con prontezza e decisione che cos'è buono e che cos'è cattivo. Nella nostra società si perviene fino all'allucinante paradosso di certi uomini e soprattutto di certi giovani, che uccidono, con-
2 vinti di compiere il bene e la giustizia.

«Non conformatevi, ma riformatevi»

Il cristiano possiede i dieci Comandamenti della Legge di Dio; e quando questi non illuminino sufficientemente i problemi morali quotidiani come l'obiezione di coscienza, la narco-analisi, l'uso di farmaci e di metodi che riguardano la propagazione della vita ecc., si ispira all'insegnamento vivo della Chiesa, interprete autorevole della legge naturale.

Questo ritorno alle fonti evangeliche e alla morale cattolica è plasticamente espresso da San Paolo nella Lettera ai Colossesi, quando afferma: «... Perciò non cessiamo di pregare per voi e di chiedere a Dio per voi che possiate riempirvi della piena e completa conoscenza della sua volontà, con ogni saggezza e con ogni finezza di spirito, così che possiate camminare in modo degno di Lui, col proposito di piacere a Lui in tutto, fruttificando in ogni opera buona e crescendo nella scienza di Dio » (Col. I, 9-11).

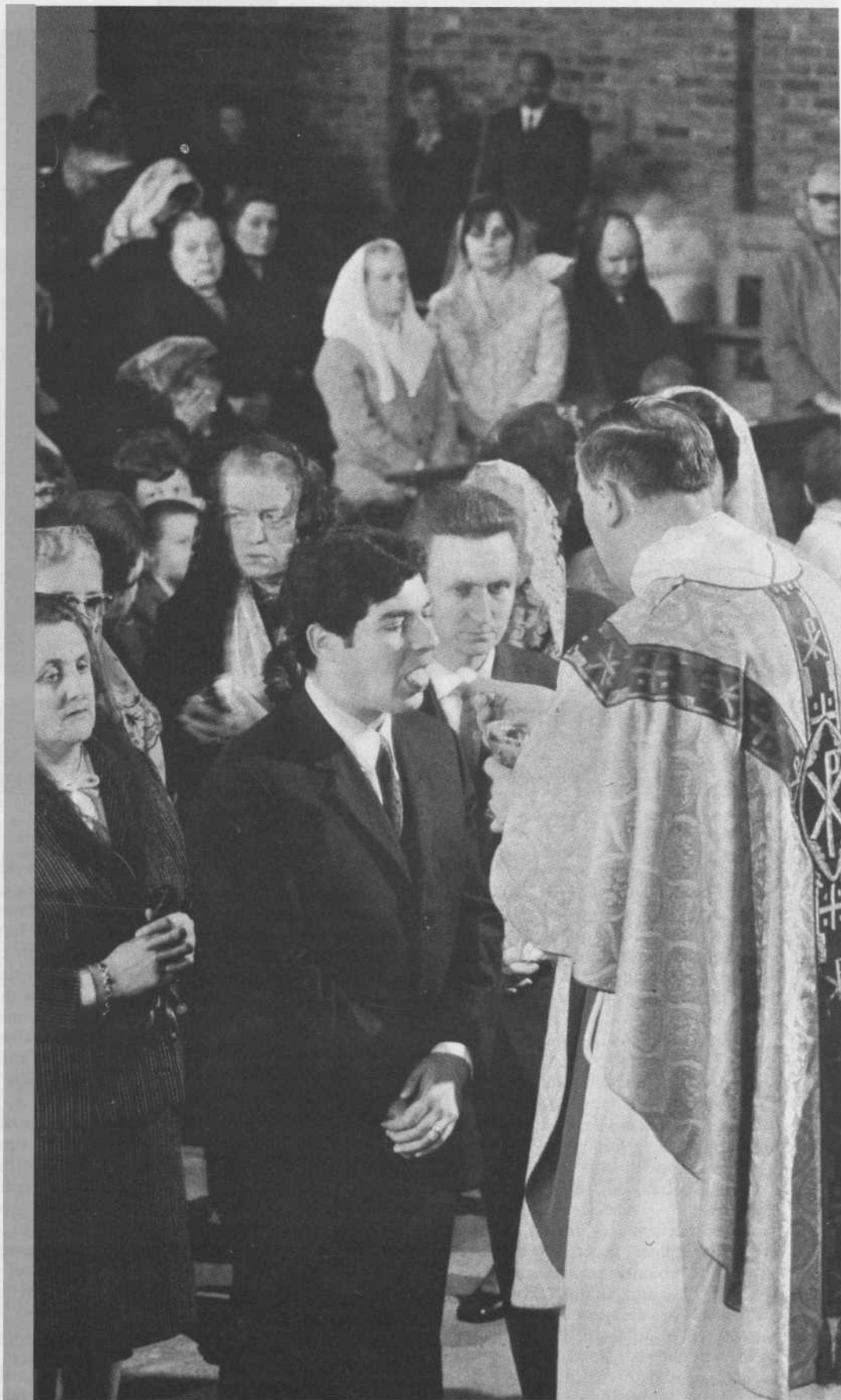
Concetti analoghi e forse più profondi sono espressi nell'esortazione che lo stesso San Paolo propone a consolazione e ammonizione dei cristiani di Roma: «Non conformatevi al mondo presente, ma riformatevi nel rinnovamento della vostra intelligenza, affinché siate in grado di distinguere quale sia la volontà di Dio, buona, esatta, perfetta » (Rom. XII, 2-3). In questa esortazione San Paolo intende dire che l'ideale cristiano è di rifiutare ogni giorno la concezione pagana della vita. Il cristiano non è un conformista. Ma questo rifiuto quotidiano non consiste in una timida difesa di una semplice libertà umana interiore: sarebbe un ideale puramente umano. Non basta l'equilibrio spirituale; per il cristiano, al di sopra della saggezza umana, brilla come ideale la ricerca della volontà di Dio e perciò, della conformità della nostra volontà alla volontà di Lui.

Una tale ricerca incomincia dalla purificazione delle idee, prima ancora che dalla fortificazione della volontà. Il cristiano che abbia creata in sé un'atmosfera di una aderenza coraggiosa al Vangelo, sarà in grado di ritornare al mondo per lievitarlo, come inculcano i documenti conciliari. Ne è condizione indispensabile. Dunque dalla morte quotidiana al mondo alla resurrezione, al perdono dei peccati, alla Grazia, al dono dello Spirito Santo, all'azione apostolica.

A questi pensieri ci innalza la festa della Pasqua cristiana, che è anche la nostra Pasqua quotidiana.

**«Disse loro Gesù:
"In verità, in verità
vi dico: se non
mangiate la carne
del Figlio dell'uomo
e non bevete il
suo sangue, non
avrete in voi la vita.
Chi mangia la mia
carne e beve il
mio sangue ha la
vita eterna, e io
lo risusciterò
nell'ultimo giorno"».**

(Giov., VI, 53-54)





« I Vescovi ritengono che in uno Stato democratico, come quello italiano — nel quale i diritti della famiglia come società originaria, precedente lo Stato, vengono riconosciuti dalla Costituzione — non si possa in ogni caso modificare la struttura della famiglia stessa senza aver direttamente accertato il pensiero e la volontà della maggioranza del Popolo ».

Queste espressioni sono contenute in un documento sul divorzio in Italia, pubblicato dagli Episcopati triveneto, lombardo e piemontese, ed esprimono chiaramente le preoccupazioni della maggioranza degli Italiani. In seguito al protrarsi nel Parlamento del dibattito relativo all'introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano, essi sempre più vengono accorgendosi quanto i rappresentanti da loro eletti in Parlamento siano scarsamente rappresentativi delle loro idee, delle loro convinzioni, delle loro necessità.

Ci si aspettava — come era logico e doveroso — che su di un tema di tanta rilevanza e gravità fossero preventivamente accertati il pensiero e la volontà popolari in proposito, e fossero condotti studi approfonditi di carattere statistico e sociologico e sulla situazione attuale delle famiglie in Italia e nei paesi in cui vige il divorzio, per poter fare un utile raffronto. Invece alla

Camera il 1° aprile 1966 dallo stesso proponente della prima proposta di legge è stato affermato: « Non abbiamo... conoscenze specifiche sulle statistiche, ma questa assenza di statistiche non ci propone la liquidazione di questo argomento » (cfr. Fortuna P., Jorio L., Pandini A., *Rapporto sul divorzio in Italia*, Milano, Longanesi, 1968, pag. 217).

In realtà, per quanto riguarda l'atteggiamento popolare nei confronti del divorzio, le statistiche ci sono, e parlano chiaro.

Fra le informazioni statistiche esistenti in proposito si possono prendere, ad esempio, quelle contenute nelle numerose indagini condotte dall'autorevole Istituto DOXA, indagini integralmente pubblicate sui bollettini dell'Istituto stesso.

Queste indagini, basate su campioni statistici rappresentativi della popolazione italiana e condotte con metodo rigorosamente scientifico, sono state ripetute undici volte dal 1947 al 1969. Consentono quindi un'ac-

curata analisi dell'atteggiamento del popolo italiano di fronte all'istituto del divorzio.

La lettura delle fonti sopra indicate, in cui sono contenuti i dati statistici, dimostra come da più di venti anni a questa parte sia rimasta pressoché costante la risposta degli Italiani alla seguente domanda: « *Se lei fosse chiamato a votare una legge istitutiva del divorzio in Italia, voterebbe a favore o contro?* ». Facendo una media, il 30 per cento di essi è del tutto o parzialmente favorevole alla introduzione del divorzio; il 62 per cento è contrario, l'8 per cento sono incerti. Le differenze nei vari anni in cui tali indagini sono state effettuate sono minime. Possiamo ricordare, negli anni recenti, il 1962 in cui la percentuale degli antidivorzisti salì al 69 per cento, il 1965 in cui questa progredì fino al 71 per cento, il 1966 in cui scese al 56 per cento, il 1967 ed il 1968 in cui tornò al 62 per cento. In realtà lo

DIVORZIO: le statistiche parlano chiaro

studio accurato dei dati rivela come tali flessioni positive o negative riguardano più che altro il passaggio di alcuni da un atteggiamento deciso a un atteggiamento indeciso e viceversa, e non significano in generale un cambiamento di parere, a favore o contro il divorzio.

Risulta dunque evidente come la posizione del popolo italiano di fronte al problema del divorzio si sia consolidata sulle percentuali medie sopra citate. Il fatto, già importante e significativo in sé, assume un'importanza e una rilevanza del tutto particolari per i dati riguardanti gli ultimi quattro anni (1966-1969), se si considera la magistrale orchestrazione di stampa quotidiana e periodica che in questi anni ha, con tutti i mezzi, tentato di influenzare e formare l'opinione pubblica italiana in favore del divorzio.

Ma l'analisi dei dati contenuti nelle indagini DOXA risulta ancor più interessante, se si considerano le risposte favorevoli, incerte o con-

trarie al divorzio in base ai seguenti caratteri degli intervistati: sesso, età, livello di istruzione, classe sociale, grandezza dei comuni di residenza, zona geografica di appartenenza, numero dei figli, professione o mestiere.

Un'analisi di tal genere è stata condotta da Raimondo Cagiano, della Sezione Statistica dell'IRADES, e pubblicata nel n. 5-1969 di *Orientamenti Pastoralisti*. In questo studio — relativo all'ultima indagine, contenuta nel *Bollettino DOXA* n. 4-5, del 24 aprile 1969 — vengono indicate le variazioni dell'atteggiamento nei confronti del divorzio che hanno luogo se si variano alcuni caratteri della popolazione (sesso, età, istruzione, ecc.) di fronte all'atteggiamento medio della stessa, variazioni che sono molto indicative.

Così, ad esempio, mentre nella media 30 italiani su 100 sono favorevoli al divorzio, «nella categoria degli imprenditori e dei liberi professionisti tale percentuale sale al 49 per cento, mentre se si studia il gruppo degli agricoltori e dei braccianti, la proporzione dei favorevoli al divorzio scende al 16 per cento».

Da questa prima constatazione discendono delle conclusioni molto importanti e, in primo luogo, che il divorzio è un istituto tipicamente borghese, sentito solo a un certo livello ma assolutamente estraneo alla mentalità e alle convinzioni della maggioranza degli Italiani, considerati secondo la professione e la classe sociale cui appartengono.

Qui si introduce da sé il discorso sulle effettive possibilità economiche di accedere al divorzio — economicamente precluso alla maggioranza dei cittadini — e, quindi, sull'incongruente atteggiamento in Parlamento di partiti che agitano il vessillo della tutela degli interessi dei meno abbienti. Per contro, sempre in base alla distinzione degli Italiani secondo la professione, si rileva come siano contrari al divorzio il 43,8 per cento degli imprenditori, dirigenti e liberi professionisti; il 44,8 per cento degli impiegati, artigiani, commercianti ed operai; il 73,2 per cento degli agricoltori e braccianti; il 67,2 per cento degli esercenti altre professioni.

Proseguendo nell'analisi si può ancora rilevare come, in base all'età dei figli, gli Italiani siano antidivorzisti secondo le seguenti percentuali: 67,0 per cento di coloro che hanno figli minori dei 12 anni; 59,3 per cento di coloro con figli tra i 12 ed i 20 anni; 60,0 per cento dei genitori con figli di età maggiore ai 20 anni; 58,9 per cento di coloro che non

hanno figli. Pur non essendovi grandi variazioni fra questi dati, tuttavia è possibile rilevare come sia, nella coscienza degli Italiani, importante il fattore figli circa l'atteggiamento nei confronti del divorzio: chi ha figli, e tanto più questi sono piccoli, è generalmente contrario a quell'istituto; i cui effetti negativi si riversano in primo luogo sui figli stessi.

Molto chiara è anche la differenza di atteggiamento tra uomini e donne: il 68,1 per cento delle donne, infatti, è antidivorzista, contro il 53,1 per cento degli uomini; mentre il 37,0 per cento degli uomini è favorevole al divorzio, contro il 23,1 per cento delle donne. Anche queste percentuali sono molto significative perché, come è riconosciuto dagli stessi paesi divorzisti, un'altra vittima tipica del divorzio è la donna (cfr. *Riscontro Ufficiale* del 1968, presentato alla Camera dei Comuni inglese, pag. 880).

In fine vogliamo ricordare, sempre sulla base del citato studio pubblicato su *Orientamenti Pastoralisti*, le variazioni rispetto alla media nazionale dovute al variare dell'età dei soggetti. Degli Italiani che hanno tra i 16 ed i 34 anni d'età, il 43,7 per cento è favorevole al divorzio, il 49,4 per cento è contrario; tra i 35 ed i 54 anni queste percentuali scendono al 27,0 per cento dei favorevoli e al 62,2 per cento dei contrari: coloro, infine, che hanno oltre 55 anni sono per il 19,0 per cento divorzisti e per il 71,0 per cento antidivorzisti.

Anche su queste percentuali potrebbero farsi interessantissime considerazioni, ad esempio sulla maggiore incidenza di una propaganda e di una pubblicità manipolate e capziose sui giovani, che hanno meno esperienza, che non sono sposati e hanno minori capacità di un giudizio veramente oggettivo in materia.

Dalle indagini statistiche esaminate emerge che il divorzio è un istituto invisibile alla maggioranza degli Italiani; è un istituto tipico dell'Ottocento borghese, superato, inadeguato a risolvere i problemi della famiglia, specie di quella d'oggi; è un istituto sentito e voluto solo in determinati ambienti i quali, in definitiva, sono i soli a poterne usufruire; è un istituto infine che, ledendo soprattutto gli interessi della moglie e dei figli, non assicura quella effettiva parità tra i coniugi e quella tutela reale del minore che da ogni parte ideologica e politica vengono reclamate e indicate come i punti fondamentali dell'auspicata riforma del diritto di famiglia.

Da un articolo di Giuseppe Dalla Torre jr., pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 25-10-1969.

Il ragazzino di nove anni, gracile come uno scricciolo, aveva lasciato la fattoria paterna « Buena Vista » per recarsi presso le zie a Bogotá, e in quei giorni stava prendendo lezioni private e impegnava al massimo la sua vivacissima intelligenza per poter sostenere gli esami d'ammissione al più famoso collegio che vantasse allora la capitale colombiana, il « San Bartolomé », tenuto da religiosi.

A quel collegio confluivano i fortunati rampolli delle famiglie nobili e borghesi, ed era titolo di vanto poter dire di averlo frequentato. Il signor Fierro, con l'orgoglio dell'affermata borghesia campagnola, ci teneva che il suo piccolo Rodolfo fosse istruito lì dai buoni padri, provetti educatori.

Sul mezzogiorno di quel 31 gennaio Rodolfo se ne tornava a casa con i libri sotto il braccio e la testa ammobiliata di tante nuove nozioni, e passando davanti alla tipografia gestita da un amico del babbo entrò per salutare. In tipografia si stampava un giornale del pomeriggio, « El Telégrafo », di quattro pagine appena, modesto ma atteso dalla gente perché portava le ultimissime notizie, quelle sfuggite ai grossi quotidiani del mattino. « El Telégrafo » quel giorno era listato a lutto e portava in un funereo riquadro queste poche pesanti parole: « *Stamane alle 4,30 è morto a Torino Don Bosco* ».

Era l'anno 1888. Rodolfo non ricordava d'aver mai sentito questo nome, ma dal rilievo che gli si dava sul giornale capì che doveva trattarsi d'un personaggio molto famoso. Curiosissimo com'era prese una copia del « Telégrafo » e tornò indietro dal suo maestro. Il brav'uomo inforcò gli occhiali, lesse la notizia, poi lasciò cadere le braccia esclamando: « *Che disgrazia per il mondo!* ». E gli parlò a lungo di Don Bosco, dicendo che era « *l'educatore più grande che esistesse, l'uomo che più di tutti voleva bene ai ragazzi, l'amico più sincero e fattivo degli operai* ».

A casa le buone zie, tanto devote, caddero anch'esse nella costernazione. Nel pomeriggio, al momento di prendere *el chocolate de las cuatro* (un rito che allora a Bogotá si consumava con la stessa premura che gl'Inglese nutrono per il tè delle cinque), venne in visita com'era solito il Vicario Generale, e appresa la notizia si rammaricò anche lui. Don Bosco lui lo aveva incontrato personalmente a Roma, quando si era recato dal Papa insieme con l'ambasciatore colombiano, per indurre Sua Santità a fare pressioni proprio su Don Bosco, perché si decidesse ad aprire collegi anche in Colombia. Il Vicario Generale, mentre Rodolfo ascoltava con occhi e orecchie spalancate, dette la stura ai suoi ricordi, raccontando tutto quel che sapeva. Ne sapeva più di lui un libro di allora, scritto dal medico francese d'Espiney, una biografia di Don Bosco che il Vicario Generale naturalmente possedeva, e che si affrettò a prestare. Le zie lessero tutto il libro a voce alta, con avidità, e fu così che il piccolo Rodolfo conobbe quel Don Bosco di cui un giorno avrebbe scritto così bene.

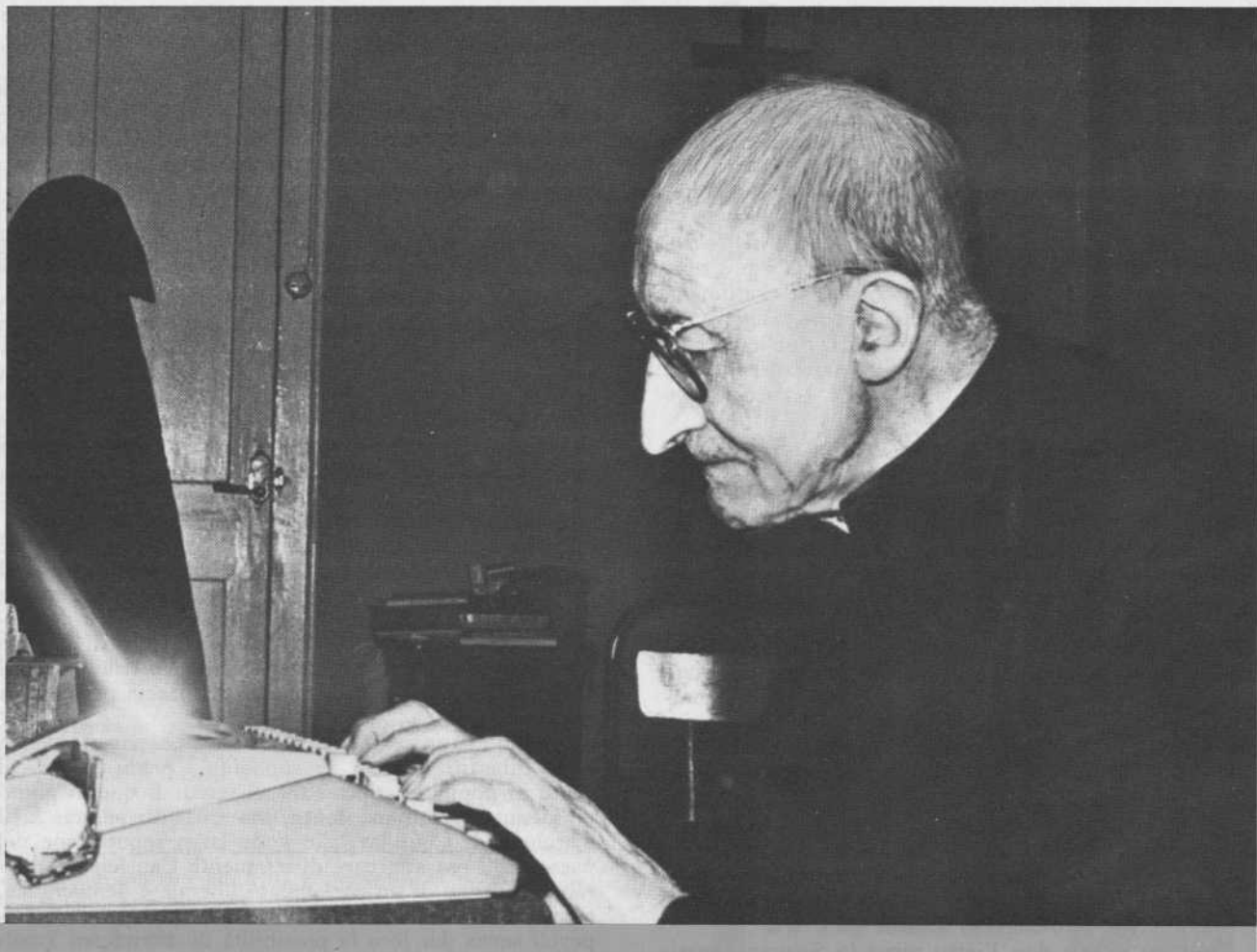
Di nuovo gracile come uno scricciolo

Don Bosco quell'anno lontano a Roma aveva promesso al Papa di mandare i salesiani in Colombia « *appena avesse potuto* », ma poi era morto prima di farlo, e a Rodolfo non rimase che sognarli i salesiani, nel fervore della sua fantasia sbrigliata, mentre frequentava il più sontuoso collegio di Bogotá. I salesiani arrivarono due anni dopo, poveri e senza dare nell'occhio, sicché Rodolfo neppure li notò. Ancora altri due anni, ed ecco nel 1892 il fattaccio penoso ma provvidenziale. A causa delle frequenti e disastrose guerre civili, l'azienda pa-

Il prete mingherlino che salvò le congregazioni

A Barcellona don Rodolfo Fierro con i suoi 90 anni continua a scrivere libri, a lavorare come da giovane e da sempre. Nella sua vita c'è un episodio ormai registrato nella storia della Congregazione e della Chiesa in Spagna, e anche dalle cronache parlamentari: un episodio maturato come d'incanto dal suo amore senza confini per Don Bosco.

SALESIANI
IN SPAGNA **5**



terna fallì, la « Buena Vista » fu venduta, e per Rodolfo fu necessario trovare un collegio più economico. C'era questo collegio: quello salesiano appunto, con una retta semplicemente dimezzata. Rodolfo vi andò e ci trovò tante cose diverse, una addirittura sbalorditiva. Egli ricordava i bravi padri del « San Bartolomé », signori compiti e sostenuti, che guardavano i loro allievi da lontano, o al massimo si compiacevano di passeggiare insieme con loro, spargendo consigli e sagge sentenze; e ora gli sembrava incredibile quel che vedeva ogni giorno: i salesiani giocavano con i ragazzi, partecipavano ai loro stessi divertimenti, come se fossero compagni, o fratelli maggiori. Rodolfo non li lasciò più, e divenne salesiano.

Quel ragazzino ora è qui, davanti a me. Mi trovo a Barcellona nel collegio di Sarrià, nell'edificio più vecchio, quello che Don Bosco abitò nel 1886 per più di un mese. La camera di don Rodolfo Fierro è povera e ordinata. Ne è passato del tempo, ormai: lui ha novant'anni ed è ritornato piccolo e gracile come uno scricciolo, quasi come allora, logoro per una vita interamente donata a Don Bosco.

« Sono una macchina guasta — mi dice. — Tutti questi anni che vivo ancora, sono un regalo del Signore ». Gli chiedo notizie del suo cuore. « Ha novant'anni anche lui — risponde con bonaria autocommiserazione. — Ha lavorato troppo, povero cuore ». Infatti è debole, da un momento all'altro può venirgli meno, e lui ne è perfettamente al corrente. Questo articolo quando uscirà po-

trebbe anche essere un necrologio. Ma lui è preparato. Come Papa Giovanni, anche lui « ha le valigie pronte ».

E intanto non perde il suo tempo. L'ho trovato che scriveva a macchina. Ha pubblicato 37 libri, ha compilato per la grossa editrice cattolica BAC una biografia di Don Bosco che è divenuta testo classico, ha cantato il mondo salesiano, i suoi personaggi e le sue opere. Ha scritto di pedagogia, ha fatto conoscere in Spagna il metodo Montessori, vi ha diffuso il Sistema Preventivo. Ha scritto pure di argomenti sociali. Per anni e anni è stato direttore del *Bollettino Salesiano* della Spagna. Scrivere è per lui una seconda natura. Non mi stupisce perciò di trovarlo lì, con i suoi novant'anni, davanti alla macchina da scrivere, intento a compilare un volume (l'ultimo?), ancora tutto salesiano: *Profili di coadiutori*.

Un « passe-partout » dell'azione

Don Fierro ora si abbandona all'onda dei ricordi. Sono limpidi, svariati, legati alla sua prima patria la Colombia, all'Italia, al Venezuela, alla Spagna divenuta seconda patria. Quasi 80 anni di storia salesiana, di cui non fu solo spettatore ma intelligente protagonista.

Ricorda quel lontano 1905 quando giovane sacerdote arrivò a Torino-Valdocco per assumere la direzione del *Bollettino Salesiano* spagnolo. Il suo primo incontro fu con la figura leggendaria di Marcello Rossi, il coadiu-

tore collocato provvisoriamente in portineria per alcuni giorni, e rimasto al suo posto provvisorio per cinquant'anni filati. Dice don Fierro ricordando la cordialità di quell'uomo: « Sembrava che mi stesse aspettando ». Poi Don Rua, Rettor Maggiore, lo invita a pranzo con i superiori e stura per lui il grignolino. E nel pomeriggio la prima ubbidienza: andare fino a Valsalice, a trovare Don Bosco. Lungo colloquio con le spoglie, là sepolte, del Santo che aveva incendiato la sua giovinezza.

Due anni dopo è a Barcellona, sempre per il *Bollettino* spagnolo, e assiste impotente a una delle più rabiose dilacerazioni della tensione sociale, la « settimana rossa ». Cinquantaquattro tra chiese e opere religiose distrutte in città, più di cento in provincia. Anche un collegio salesiano e uno delle Figlie di Maria Ausiliatrice vanno distrutti. « *Travestiti da contadini — racconta — andammo a vedere le rovine fumanti* ».

Poi lo incaricarono della propaganda per il Santuario nazionale del Tibidabo, che dovrà sorgere (lo aveva promesso Don Bosco) in cima alla più alta delle colline che fanno conca a Barcellona.

Poi, durante la prima guerra mondiale, è di nuovo a Torino, e occupa uno dei tanti posti lasciati vuoti dai salesiani italiani partiti per la guerra. È catechista a Valdocco, e a Monte Oliveto con i ragazzi orfani di guerra. Ragazzi quelli che credevano davvero ai santi, come quel suo alunno che un giorno subì senza fiatare un castigo dato per errore a lui invece che a un suo compagno, e a cose scoperte si scusò di non aver protestato dicendo: « *Anche Domenico Savio avrebbe fatto così* ».

Quando in vista del processo canonico si fa il riconoscimento delle ossa di Domenico Savio, lui è presente, e ricorda con le lacrime agli occhi il dramma dei contadini di Mondonio che non vogliono lasciarsi portare via ciò che hanno di più prezioso, quel piccolo tesoro conservato con gelosia sotto terra nel cimitero di campagna: le reliquie del loro ragazzo santo.

Finita la guerra don Fierro torna in Spagna, incaricato di organizzare Exallievi e Cooperatori, e mentre vi si dedica con passione lo raggiunge la triste notizia: sua madre a Bogotá è gravissima, e il male non perdona. Ricordava quella donna eccezionale, mentre a cavallo lavorava per i campi dell'azienda, la ricordava ottima puntatrice durante le partite di caccia, affettuosa e instancabile con i suoi otto figli e nei lavori domestici.

In quell'occasione dolorosa don Fierro conosce il cuore di don Rinaldi; egli lo convoca, dopo un attimo di silenzio gli dice: « *La legge naturale è la più forte delle leggi* » e lo spedisce oltre oceano a casa sua.

Trova quell'indomita donna sul letto di morte ancora intenta al lavoro (sta ricamando per lui le iniziali su un fazzoletto). E impartisce al figlio sacerdote ancora una lezione di speranza cristiana. Un giorno che don Fierro siede al suo capezzale gli dice: « *Lì, dove sei tu, seduta al tuo fianco c'è la Morte. Ma non impressionarti. Sapessi, essa è molto amabile* ».

Dalla Colombia passa in Venezuela a lavorare nella nuova Ispettorica venezuelana appena fondata, che egli come visitatore incaricato dai superiori ha aiutato a nascere. È direttore a Caracas. Poi ritorna in Italia, poi in Spagna, poi durante la seconda guerra mondiale è di nuovo in Italia.

Parrebbe irrequietezza la sua, e invece è docilità e versatilità. Docilità perché sente che il posto giusto è dove lo mettono, e versatilità perché sa fare di tutto; è un *passé-partout* dell'azione, lo si può impiegare indifferentemente come scrittore, pedagogista, catechista, direttore, propagandista, organizzatore di Exallievi e Co-

operatori, visitatore, eccetera; e lui ci sta. Va ed esegue le cose anche più difficili, nel modo più facile.

Ora che è tornato in Spagna, i salesiani se lo tengono caro, per tutte queste cose, e soprattutto per quel suo capolavoro, un *exploit* compiuto a 32 anni, un gesto che è entrato nella storia della Congregazione e della Chiesa in Spagna, e nelle vicende parlamentari del paese.

Un episodio tutto da raccontare.

Il primo salesiano spagnolo

Per la Spagna erano anni burrascosi. Governi anticlericali, gruppi estremisti scatenati, scioperi generali che squassano il paese. Nel 1906 il sovrano Alfonso XIII è sfuggito di poco a un attentato. Nel 1907 si ha fra le altre cose la « settimana rossa ». Nel 1909 sale al potere il Partito Democratico di José Canalejas, un anticlericale acceso, deciso di sopprimere le congregazioni religiose dedite all'insegnamento. Il suo è il programma adatto per provocare la violenta reazione di un paese profondamente cristiano.

La lotta si scatena a tutti i livelli, sulla stampa, nelle discussioni pubbliche, in Parlamento e sulla piazza. Il partito al potere ha in mano le leve del comando e forte della sua posizione procede senza guardare in faccia nessuno. Elabora un progetto col nome simbolico di « Legge del catenaccio », che ha lo scopo di scacciar via i religiosi e di mettere alla porta un solido catenaccio perché non rientrino più.

Secondo la procedura, la legge deve passare attraverso a tre dibattiti. Supera agevolmente i primi due e col vento in poppa si approssima al terzo. A questo punto un deputato cattolico tenta una carta disperata. È il marchese di Comillas, che gode larga reputazione nel paese. Egli osa attaccare direttamente Canalejas dichiarando indegno di un parlamento liberale e democratico, come vuol essere il suo, il condannare dei presunti colpevoli senza dar loro la possibilità di difendersi. I colpevoli, sono le congregazioni religiose.

Canalejas, punto sul vivo, fissa per il 13 giugno 1911 un dibattito nel quale le congregazioni avrebbero potuto difendersi. Le condizioni del dibattito, naturalmente, le stabilisce lui. E sono tali che non c'è dubbio sull'esito: le congregazioni ne usciranno sconfitte e umiliate.

Fra i tanti a rallegrarsi della piega che stanno prendendo gli avvenimenti c'è un estremista rivoluzionario molto noto allora, Alessandro Lerroux, un personaggio bizzarro, feroce e sentimentale allo stesso tempo, che ama le masse diseredate d'un amore così appassionato e travolgente da odiare di conseguenza la monarchia, l'esercito, i ricchi, la Chiesa, i religiosi nelle scuole e le suore negli asili.

Don Fierro in quei giorni è lontano dalla capitale, ed è ancor più lontano dall'immaginare come andranno le cose. Se ne sta a Barcellona impegnato a conseguire simpatie e fondi per il futuro tempio del Tibidabo. Tra i confratelli della sua casa c'è un certo don Manuel Hermida, che senza saperlo avrà il suo peso sulle vicende. È il primo spagnolo che si sia fatto salesiano, e c'è da dire che la Provvidenza ha scelto bene per inaugurare la lunga serie. Si era presentato a Sarrià nel 1886 poco dopo la partenza di Don Bosco, semplice e umile e innamorato dei giovani come lui. Aveva lavorato in una parrocchia, si offriva ora per fare qualcosa per gli scugnizzi di Barcellona.

La sua vita è costellata di fioretti francescani. Per anni e anni girò questuando tutta Barcellona, cogliendo insulti e offerte: gli insulti per sé, le offerte per i suoi ragazzi. A volte rientrava dalla sua cerca portando in

collegio qualcosa d'imprevisto: un ragazzo abbandonato da togliere di mezzo alla strada.

Un giorno s'era imbattuto in un monello che avvicinandomigli accennava a baciargli la mano. Gliela porse sorridendo, e sentì qualcosa di umido: era uno sputo. Non sgridò il ragazzo, non lo picchiò. Con infinita tristezza gli chiese chi fosse e che facesse. Era un tristanzuolo abbandonato da tutti; lo prese con sé, lo portò in collegio, lo tenne finché ebbe imparato un mestiere e poi lo restituì alla società.

Poco prima del dibattito per la « Legge del catenaccio », un triste fatto aveva occupato le cronache di tutta la Spagna: la malinconica fine sul patibolo di un pericoloso incendiario, un certo Rull. Quel disgraziato aveva lasciato dietro a sé un figlio, che nessuno voleva, e che don Hermida si era portato in collegio dandogli uno pseudonimo.

Il dibattito diventa una farsa

Il giorno stabilito per il dibattito s'avvicina, a Madrid il marchese di Comillas organizza meglio che può la difesa delle congregazioni religiose. Ognuna di esse dovrà inviare per l'occasione il suo uomo più autorevole, più preparato, più eloquente. I salesiani manderanno, è deciso, il direttore di Santander, don José Pujol.

Il 10 giugno, quando mancano tre giorni, un telegramma da Santander annuncia che don Pujol è infermo e non può muoversi. Bisogna sostituirlo e qualcuno fa il nome di don Fierro. La tegola gli arriva in testa l'indomani, mentre il collegio di Sarrià è in festa. C'è in visita il Rettor Maggiore don Albera, si fanno saggi ginij e fuochi d'artificio. Il povero don Fierro, chiamato dal Rettor Maggiore, ha il cuore in gola ma non osa tirarsi indietro. S'inginocchia, riceve la benedizione di Maria Ausiliatrice e l'ordine: « Va' », in nome di Don Bosco.

Il 12 giugno lo trascorre quasi tutto in treno, pensando al discorso e prendendo appunti che poi non userà.

L'indomani lo portano in auto dal collegio salesiano Atocha al palazzo del Parlamento. Il dibattito ha luogo in una grande sala destinata alle commissioni parlamentari. Nelle panche e in piedi si ammassa una moltitudine fitta assai al di là dei limiti di capienza: amici, nemici, curiosi. La rappresentanza della stampa è al completo. Personalità di tutti i colori, tra cui il marchese di Comillas e il rivoluzionario Alessandro Lerroux che pre-gusta la « fine » dei suoi nemici. I « rei », rappresentanti delle congregazioni, sono fatti sedere su sedie laterali. Presiede il tribunale un uomo di fiducia di José Canalejas. Ai suoi lati siedono quelli del governo incaricati di replicare ai religiosi. Il « processo » si svolgerà così: ogni rappresentante delle congregazioni potrà parlare per venti minuti, quindi un sostenitore della « Legge del catenaccio » replicherà, e a lui non si potrà più ribattere.

Alle cinque esatte il presidente apre la sessione e cede la parola al rappresentante di un grande Ordine. È padre Astray, famoso storico, che parla i suoi venti minuti e poi si siede. Gli risponde un deputato del Partito democratico e naturalmente lo polverizza, dato che l'altro non può più replicare.

Si intravede subito come finiranno le cose. Parla un eminente scrittore di un altro Ordine antico, poi un noto predicatore di una Congregazione più recente, e vengono anch'essi polverizzati. I loro ragionamenti a base di principi di diritti e di legislazioni, barcollano sotto gli attacchi degli scaltri uomini politici. Molti tra il pub-

blico ridono; il dibattito corre il rischio di volgersi in farsa a spese delle congregazioni.

Ora tocca a lui, a don Fierro. Ma lui ha già capito cos'è che non va. Le brave persone che l'hanno preceduto hanno fatto parlare il cervello, che non poteva incontrare i gusti di un governo schierato dalla parte opposta. Don Fierro ha deciso, lascia perdere gli appunti preparati, seguirà un'altra strada.

Il bacio del mangiapreti

Mentre si reca alla predella, parte del pubblico rumoreggia. « Che mingherlino! — qualcuno grida. — Non gli danno da mangiare? », mentre il presidente agita il campanello cercando il silenzio. Finalmente può incominciare. Parla calmo, senza polemica, senza retorica, senza astruserie. Racconta, soltanto racconta. Espone con garbo ciò che la sua Congregazione fa nel mondo. Lascia parlare il cuore, e ha l'impressione che il cuore, quello sì, lo ascoltano. La sala gli pare ora trasformata in un'aula con tanti scolari attenti e diligenti. Trascorrono venti minuti, egli prende dal tavolo il suo orologio e fa il gesto di scendere.

« Sua signoria ha già finito? ». La voce sommessa del presidente lo coglie di sorpresa in quel silenzio vibrato. Ritira il piede già in aria per scendere il gradino, e risponde stupito: « No, signor presidente, ma i venti minuti sono trascorsi ». Il presidente consulta con un cenno le autorità che gli siedono accanto, poi dice: « Continui, sua signoria. L'argomento interessa ». E don Fierro non si fa pregare. Ne ha ancora tante, di cose da dire. La sua memoria limpida gli spiatteggia in continuità fatti e aneddoti, casi lontani e vicini, e anche la storia dell'incendiario Rull e del suo figlio abbandonato da tutti che don Manuel Hermida ha ricoverato a Sarrià nascondendo pietosamente il suo passato sotto un nuovo nome, pulito e rispettabile.

Per un'ora intera parla. Quando finisce, comincia il finimondo. Gli stringono le mani, lo abbracciano, lo baciano, lo sollevano sulle spalle e lo portano in trionfo. Già piccolo, si fa più piccolo ancora e gli pare che sta usurpando un successo meritato da Don Bosco.

Intanto nessuno si sente di replicargli. La sessione del « tribunale » viene chiusa. Per sempre. Il progetto di legge contro le congregazioni religiose e contro le loro scuole è ritirato.

Finalmente, in qualche maniera, don Fierro riesce a rientrare nel collegio salesiano di Atocha, ma lo trova invaso da gente in festa. Giornalisti e fotografi vanno all'arrembaggio. Di nuovo strette di mano, abbracci, baci. D'un tratto una signora dagli occhi spiritati gli passa il fazzoletto sul viso.

« Che fa, signora? ».

« Le tolgo il bacio di Lerroux ».

Lerroux? L'arrabbiato rivoluzionario divenuto feroce per troppo amore dei diseredati, il più accanito mangiapreti di Spagna, è entrato fin lì a dare un bacio a don Fierro? Proprio così, la signora insiste: « Le tolgo il bacio di Lerroux ».

« Signora, lo lasci stare — replica don Fierro scher-mendosi. — È il bacio del popolo ».

Questo è l'exploit del prete mingherlino a cui davano poco da mangiare, in un pomeriggio madrilenno del lontano 1911. Ora è ancor più gracile, lucido e laborioso, chino con i suoi novant'anni sulla macchina portatile, intento a scrivere ancora di Don Bosco e dei suoi figli sparsi per il mondo.

UN'ESPERIENZA FORTE DI DIO

Se avete partecipato qualche volta agli Esercizi Spirituali, dovete ammettere che è vero quello che scrive da Ferrara A. C., 45 anni, padre di famiglia: «Esercizi Spirituali: ti liberi da tante cose che credevi necessarie, insostituibili, di gran valore, e fai la scoperta di Dio. E gli uomini e il mondo li vedi in un'altra luce...».

Sono passati pochi giorni dal termine di un corso di esercizi organizzati dai Cooperatori per gli associati e loro amici (43 partecipanti, di mezza età, 4 giorni completi) e non poche lettere piovono già sul tavolo di chi ha diretto il corso e predicato.

Lettere spontanee, di famiglia... Dicono la gioia di una esperienza unica e sempre nuova anche per i vecchi degli esercizi. Dicono il conforto che arrecano questi giorni benedetti.

«Per me è stata un'autentica riscoperta del cristianesimo. Ho avuto più di quanto speravo. Pensavo che nella pace di un luogo isolato avrei trovato un po' di sollievo spirituale e basta; mi sembra invece di essere moralmente rinnovato in una fede più ardente e nella consapevolezza di essere una particella, infinitesimale sì, ma viva e palpitante, del Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa...»

«Per me, tanto provata dal dolore con la morte di mia figlia di 26 anni e da quattro mesi con la morte di mio marito, il riandare con il ricordo alla casa di esercizi e a tutti gli esercitanti, vuol dire rivivere l'esperienza che mi diventa sostegno e aiuto ad andare avanti...»

Parlano di rinnovamento interno, di vita non più come prima, di smetterla con i compromessi. E c'è anche chi dice (per es. il prof. Antonino M. di Chioggia, 47 anni di vita e 18 di cattedra al liceo statale) che gli sembra di essere diventato cristiano per

la prima volta al corso di esercizi, perché lì ha avuto — dice lui — come una folgorazione, e la verità ora l'ha fatta sua. E la vita dovrà essere diversa, con questo dolce tormento che dentro non ti dà pace.

Ecco allora «l'esperienza forte di Dio», non comune, non normale, insolitamente stimolante. Lui ti si presenta e ti si manifesta. Lo conosci meglio, lo senti, lo vedi; ne provi l'amore misericordioso, la provvidenza che ti dà sicurezza. Se attendi a Lui e alla sua parola nel silenzio (soprattutto interiore), ti parla, ti scopre i suoi segreti, puoi dialogare con Lui come con un padre che ti capisce.

«Il mio animo si è aperto a verità appena intraviste o addirittura sconosciute, attraverso la parola del predicatore e il conversare a tu per tu con il Padre celeste. La parola di Dio ha fatto presa tenace nel mio animo».

Quali le verità più scoperte, più meditate? Da un sondaggio svolto su 400 tra i numerosi Cooperatori partecipanti ai corsi indetti dall'Associazione nell'estate scorsa, si possono rilevare le seguenti:

«Ho capito che non sono un isolato; vive con me la Chiesa, nella quale sono inserito come un membro nel corpo».

«Al Padre si va attraverso il fratello Cristo e i fratelli che mi stanno al fianco».

A ogni verità scoperta l'amore cresce (qualche volta nasce per la prima volta durante gli esercizi) e ti vuol fare simile a Lui: «Chi mi ama osserva i miei comandamenti». Ed ecco i frutti più immediati: una volontà forte di rinnovamento (non il solito proposito); un voler essere diverso da prima, a tutti i costi, che lo notino anche gli altri per dare una più convincente testimonianza cristiana.

«La mia vita dovrà sperimentare un cambiamento così totale, una volontà così ferrea, da non farmi dimenticare mai la promessa fatta al Signore l'ultimo giorno, mentre si era tutti in adorazione dinanzi al Santissimo».

«Aspiro solo a santificarmi e a salvare le anime. Il Da mihi animas di Don Bosco non sarà solo nel distintivo; lo farò mio ogni giorno che Dio mi darà da vivere...».

Viene spontaneo concludere: si dovrebbe parlare di più degli Esercizi spirituali; si dovrebbe esortare, incoraggiare, persino forzare con delicata fermezza a sperimentare questo incontro con Dio. È quanto scrive un altro Cooperatore:

«Non ci dovrebbero essere più i capitalisti dello spirito, i privilegiati degli esercizi. Tutti dovrebbero farne esperienza. Noi Cooperatori dovremmo promuoverli, facilitarne l'accesso a chi non ha possibilità



economiche, promovendo caritatevoli soccorsi ai bisognosi... Questa è autentica carità».

I Cooperatori salesiani in realtà da tempo si stanno muovendo su una linea a doppio binario:

— *Esercizi veramente tali, fuori da ogni equivoco*, con decisa esclusione di quanto distoglie dal fine vero degli Esercizi. Qui il sondaggio fatto è eloquente: si chiede più tempo per la riflessione e la preghiera personale, più silenzio, omogeneità maggiore circa l'età, e minore preoccupazione per rendere comodo il soggiorno.

— *Un numero sempre maggiore di corsi, e possibilmente per categorie*. L'estate scorsa 60 corsi: di essi 11 per coppie di coniugi, 12 per giovani oltre i 18 anni, e fra questi 5 di orientamento.

Con ciò i Cooperatori rispondono a una esigenza interna di una migliore formazione dei soci e offrono un'occasione di apostolato a favore di chi non è cooperatore, secondo quanto Don Bosco indicò loro nel regolamento.

E non potrebbe essere diversamente. Il Concilio ha detto a chiare note che l'apostolato deve avere un'anima, e questa viene dalla preghiera e dall'intimità con Dio.

A conclusione, un appello a tutti i nostri Cooperatori e lettori:

procuratevi l'alimento insostituibile di un corso di Esercizi, procuratelo ad altri, fatevi propagandisti di questa esperienza. «Gustate e vedete quanto è buono il Signore». *È parola di Dio.*

Quando l'uomo avrà assaporato una «forte esperienza di Dio», non gli sarà difficile «convertirsi» nel suo agire. Tanti idoli cadranno dal loro piedestallo. Sarà ristabilita in lui la gerarchia dei valori. Sarà dato a Dio quel che è di Dio.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco dei Corsi 1970.

1. **Cison di Valmarino** (Treviso)
Esercizi Spirituali per Cooperatori
2. **Loreto** (Ancona)
Esercizi Spirituali per Cooperatori
3. **Genzano** (Roma).
Esercizi Spirituali per Sacerdoti Cooperatori ed Exallievi.
4. **Muzzano** (Vercelli)
Esercizi Spirituali per Coniugi Cooperatori
5. **Calci** (Pisa)
Esercizi Spirituali per Cooperatrici
6. **Pacognano** (Napoli)
Esercizi Spirituali per Cooperatrici





PROFILI DI COOPERATORI

L'avv. GIUSE

«Un vero gentiluomo, che con ottimismo tutto salesiano seppe fondere insieme azione e contemplazione».

«Sembrava una celebrazione pasquale!».

Due espressioni raccolte mentre la folla usciva dalla chiesa dei Martiri Canadesi in Roma, dopo il funerale di Giuseppe Scifoni, Cooperatore salesiano, già membro del Consiglio Ispettorale romano.

Nella cerimonia era prevalso l'alleluia al requiem, e più che la dipartita si sentiva una nuova presenza fondata sulla certezza di un approdo felice al porto del Cielo.

Vogliamo far conoscere ai nostri lettori qualcosa di questo nostro «salesiano esterno», veramente insigne per la sua testimonianza cristiana di eccezione.

Nacque a Roma nel 1897 da famiglia religiosissima (un fratello è Gesuita). Si laureò in giurisprudenza e per 40 anni svolse l'ufficio di legale nel Credito Fondiario. Dopo tre anni e mezzo di sofferenze, sostenute dalla Comunione quotidiana e offerte a Dio con amore per implorare grazie sulla Chiesa e sul mondo, tornò a Dio il 27 aprile 1969.

Nella prima guerra mondiale scrisse la sua pagina di gloria. Tenente di fanteria, durante la ritirata ebbe l'ordine di arrestare la marcia degli austriaci alla stretta di Quero sul Piave e dal Monte Cornella fermò l'avanzata.

Il 15 novembre 1917, ferito alla spina dorsale e a un occhio da uno *shrapnel*, fu fatto prigioniero. La decorazione con medaglia d'argento sul campo e la promozione a capitano gli furono di conforto nella dura prigionia di Mauthausen.

Sposatosi nel 1925, ebbe da Dio quattro figli, tra cui una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il profondo amore alla famiglia, che educò insieme all'ottima consorte in maniera esemplare, la rettitudine nell'esercizio della professione, la vita cristiana professata con coerenza e senza compromessi, la generosità nel donarsi, l'ottimismo e una immensa fiducia nella Prov-

videnza, fecero dello scomparso un uomo a cui si guarda con rispetto e venerazione.

La sua vita cristiana era intensa, perché sostanziata di liturgia (negli ultimi tempi, più libero da impegni professionali, messa e comunione quotidiana; adorazione anche notturna al SS.mo), e di una profonda pietà mariana (rosario serale con la famiglia, guidato da lui stesso).

Esplì il suo zelo apostolico in diverse organizzazioni laicali, con particolari preferenze per l'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Ecco qualche giudizio di chi ne condivise l'ansia di bene.

«Vero credente, profondamente convinto della bontà delle opere che Don Bosco ha additato ai Cooperatori, egli univa al suo carattere volitivo un animo sensibile, una innata dolcezza e una facilità discorsiva che facevano di lui un parlatore capace di svolgere argomenti, anche controversi, in maniera chiara e persuasiva, tale da interessare prontamente gli ascoltatori» (C. S. Roma).

«Pioniere del Consiglio Ispettorale romano nel settore stampa e spettacolo, si faceva apprezzare per la sua infaticabile attività e per la sua parola convincente. Svolse una attività attenta e costante in favore dell'A.I.A.R.T. con ottimi risultati» (F. D. G. Roma).

Sr. Camilla De Martino, F.M.A., che lo preparò a entrare fra i Cooperatori, così lo ricorda: «Destavano grande ammirazione in me e nei Cooperatori il suo atteggiamento di dignitoso servizio, la sua cordialità festevole, le trovate argute e sempre opportune, lo spirito di adattamento nelle manifestazioni sociali quando, nonostante la buona volontà degli organizzatori, sorgeva qualche inconveniente imprevisto. Ciò che per qualcuno in tali casi, era motivo d'impazienza, per lui era occasione per dimostrare che «per chi ama Dio tutto coopera a bene».

Ma ciò che più conquistò la mia ammirazione fu il suo spirito di preghiera, l'unzione quasi sacerdotale e insieme la semplicità che lo distingueva quando si trat-

PPE SCIFONI

tava di collaborare a una funzione religiosa, di guidare il santo Rosario, di raccogliersi in Dio. Non potrò mai dimenticare, nel nostro pellegrinaggio a Lourdes, il suo comportamento a una stazione della *Via Crucis*.

Nell'ultima malattia, durata tre anni e mezzo, il suo letto fu pulpito e altare insieme.

Alla figlia Suora:

«... Ti scrivo dal letto ove mi trovo dal 24 dicembre, a causa di un'artrosi alla spina dorsale che mi dà fastidio. Del resto ho accettato quest'altra malattia con la certezza che il Signore manda il sole e... la pioggia sempre per il nostro bene, e per insegnarci che le croci sono necessarie per purificarsi e diventare migliori...»

Non capisco perché tutti debbano preoccuparsi di me... io vado verso la "vera vita"; per me la vita comincerà allora; qui siamo solo di passaggio...».

Il buon umore non gli venne mai meno. Quando qualcuno gli chiedeva come si sentiva, rispondeva col suo solito sorriso: «Io sto... quasi benissimo, e tu come stai?». E si interessava subito della salute e dei problemi del suo visitatore.

Anche inchiodato a letto fu apostolo. Aveva deciso, se le forze glielo avessero permesso, di compiere un pellegrinaggio con i malati a Re. Alla sposa che gli diceva che lo scopo sarebbe stato di chiedere la guarigione, egli rispose che gli premeva di più la conversione di un caro suo amico e che avrebbe domandato quella grazia.

Offerse le sue sofferenze anche per il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che era in fase di svolgimento.

Ma la lezione più bella la diede nella serena e volontaria accettazione della morte. Diceva: «Io sono pronto, aspetto solo che Dio mi chiami... Quale sarà la prima cosa che Dio mi dirà? Quale sarà il primo sguardo di Dio?...».

La risposta la poté dare nelle prime ore del 26 aprile 1969, mentre i familiari con il sacerdote innalzavano a Dio il *Magnificat* di lode e di rendimento di grazie.

COME PUÒ AVVENIRE LA CHIAMATA AL SACERDOZIO

Il Concilio invita i genitori e gli educatori ad aiutare i giovani a distinguere la chiamata del Signore: «**Questa voce del Signore che chiama, non ci si deve aspettare che giunga alle orecchie dei futuri sacerdoti in modo straordinario. Si tratta piuttosto di scoprirla, di distinguersela attraverso i segni che ogni giorno fanno conoscere la volontà di Dio ai cristiani che sanno ascoltare.**»

Un giovane può essere attratto al sacerdozio da un richiamo concreto: vuol essere prete come il prete che conosce, come il suo assistente scout, il suo insegnante di religione, il vicecurato della sua parrocchia, il sacerdote che lo educa e aiuta a diventare uomo e cristiano...

Per un altro è lo *choc* provato alla vista del numero delle persone e specialmente dei giovani che non conoscono Cristo, a dargli il desiderio di consacrare tutta la vita alla predicazione della Parola di Dio, ben sapendo tutto ciò che questo richiede di decisione nella nostra epoca.

Un terzo è stato guidato verso il sacerdozio dalla vita liturgica, dalla celebrazione della Parola e dell'Eucaristia; e pensa che in seno a una comunità cristiana il Signore gli chiede di essere colui che ricoprirà questo ruolo di pregare per la salvezza del mondo.

Per un giovane generoso può essere l'impressionante scoperta fatta nel suo ambiente di scuola o di lavoro, della separazione, tra il mondo del lavoro e la Chiesa, che gli rivolge il pressante appello di consacrare la sua vita a colmare il fossato che esiste tra la Chiesa e le masse e rendere a Cristo le folle che lo hanno perduto.

Per qualcuno può anche essere la scoperta della dimensione della preghiera: passare la vita a intercedere per il mondo e a pregare perché il piano di Dio si realizzi e gli uomini rispondano all'appello di Dio, è un ideale che affascina.

Paolo VI ha detto: «**La voce di Dio che chiama si esprime in due modi diversi, meravigliosi e convergenti: uno interiore, quello della grazia, quello dello Spirito Santo, quello ineffabile del fascino interiore che la «voce silenziosa» e potente del Signore esercita nelle insondabili profondità dell'anima umana; e uno esteriore, umano, sensibile, sociale, giuridico, concreto, quello del ministro qualificato della Parola di Dio, quello della Gerarchia, strumento indispensabile, istituito e voluto da Cristo, come veicolo incaricato di tradurre in linguaggio sperimentale il messaggio del Verbo e del precetto divino**»

A SCUOLA PER SPOSARSI

Processo alla famiglia

Il nutrito corteo dei dimostranti inalbera un grande cartello: « Cinque milioni di fuorilegge del matrimonio chiedono giustizia ».

La giustizia consiste, ovviamente, nell'ottenere il divorzio, o addirittura il ripudio, come è implicito in uno degli articoli della legge Fortuna-Baslini.

La ben orchestrata campagna giornalistica gonfia le cifre, sprema lacrime ai lettori con la narrazione drammatica dei « casi pietosi » che rendono impossibile la convivenza coniugale, e l'italiano sprovveduto comincia a pendere in favore del divorzio come soluzione giusta e inevitabile.

Ma non tutti sono dello stesso parere. Certo, a parte l'esagerazione delle cifre, le famiglie disgregate sono molte, e i casi pietosi non mancano. Si tratta di vedere se il divorzio non sia il classico rimedio peggiore del male. La lunga esperienza dei paesi divorzisti sta lì a dimostrare che è proprio così.

Allora l'italiano meno sprovveduto si pone un'altra domanda: « A parte la responsabilità dello Stato nel permettere che i mezzi della comunicazione sociale insegnino solitamente piuttosto il modo di demolire l'istituto familiare anziché il modo di costruirlo, la situazione sarebbe a questo punto se i giovani si preparassero con serietà al matrimonio? E dal momento che, in ogni modo, i « casi pietosi » sono evidenti, non è più onesto aiutare i coniugi a risolverli, anziché completare la distruzione del loro amore con la separazione? Il compito del medico non è di eliminare gli ammalati difficili, ma di tentare ogni mezzo per guarirli ».

Le radici del male

Ascoltiamo qualche sacerdote che abbia un po' di esperienza pastorale.

14 Le sue riflessioni sono piuttosto sco-

raggianti. « Preparazione al matrimonio? Molti giovani non sanno neppure dove stia di casa. Lo vedono come un gioco, un'avventura, libero da impegni morali. A furia di predicare la libertà del sesso e di condannare come « mortificante » il controllo degli istinti, parlare di stabilità, di indissolubilità non ha più senso per loro. Anche se si sposano in chiesa, il più delle volte non hanno nessuna idea del significato e del valore del sacramento. I genitori, per la maggior parte, non sanno educare i figli al grande mistero dell'amore e alle responsabilità della famiglia. Al più, si preoccupano degli aspetti materiali della faccenda. Ma anche noi preti dobbiamo recitare il *mea culpa*: certo, ci preoccupiamo di salvare tutte le norme giuridiche. Ma quanto tempo dedichiamo a preparare i nostri giovani al matrimonio? ».

E così, un fatto decisivo e irreversibile per l'uomo, per la società e per la Chiesa, qual è diventare marito o moglie, padre o madre, si compie all'insegna dell'improvvisazione, della faciloneria, dell'avventura.

Non dovremmo poi meravigliarci troppo se succede quello che succede.

Fidanzati a scuola

Meravigliarsi è ridicolo, contentarsi di piangere è sterile. Bisogna fare qualcosa: bisogna convincere i giovani che il matrimonio è una faccenda terribilmente seria, bisogna aiutarli a prepararsi.

A Milano, un prete capace e coraggioso, don Paolo Liggeri, apre un Centro di preparazione e di assistenza matrimoniale sull'esempio di quelli che già da molto tempo sorgono all'estero ottimamente organizzati. In via Lattuada 14 i fidanzati trovano un gruppo di medici, di psicologi e di giuristi specializzati a loro disposizione; gli sposi vi possono tornare per risolvere i loro problemi. L'Istituto « La Casa » diventa il modello dei « Consultori prematrimoniali e

matrimoniali », che oggi in Italia sono una quarantina. A Torino l'iniziativa parte addirittura da una intraprendente Congregazione di Suore: è una « scuola per fidanzate », tenuta da una nutrita schiera di specialisti, in via Piave 14. Ci sono corsi anche per giovanotti. È naturale che gli sposi sentano il bisogno di ritornarvi per riferire i risultati della loro esperienza, per un supplemento di aiuto e consiglio.

A Brescia l'Istituto « Pro Familia », una delle scuole più serie e più complete di preparazione al matrimonio e di assistenza morale e religiosa agli sposi, ha già celebrato i suoi cinquant'anni di attività.

A Palermo, in via Ugdulena

Alcuni anni fa, un gruppo di cattolici volenterosi, raccolti per lo più attorno alla Parrocchia San Luigi di Palermo, rivolsero al loro parroco, don Luigi Alessi, questa domanda: « Che cosa possiamo fare per vivere il grande comandamento dell'amore del prossimo nel nostro ambiente sociale? ». La risposta fu facile e immediata: noi non riusciremo mai a fare in modo che la Messa festiva sia una vera assemblea di fratelli se non aiutiamo questa gente a vivere fraternamente fuori della chiesa, nella loro vita ordinaria. Guardate le case della nostra parrocchia. Accanto a costruzioni povere e grige ne sorgono molte altre moderne e lussuose; ma sono tutte ugualmente disumanizzanti, perché prive di quel calore di rapporti fra gli inquilini che deve caratterizzare una convivenza umana. Non basta invitare la gente a venire in chiesa, bisogna andarli a trovare nelle loro case, sostituire i contatti occasionali e di pura convenienza con una sincera amicizia, offrire gli aiuti materiali e morali di cui possono aver bisogno.

Quegli uomini compresero molto bene l'idea del parroco e diedero vita a una Associazione per il risveglio

**UNA SINGOLARE
ESPERIENZA
TRA I
COOPERATORI
DI PALERMO**

**Per fare un maestro ci
vogliono anni e anni di
studio • Per guidare una
macchina ci vuole tanto
di esame e di patente •
Nessuna preparazione per
diventare sposi e genitori?**

Palermo • I dirigenti del Consultorio, attorno alla Presidente, signora Franca Camarda, sembrano soddisfatti della loro opera.



A scuola per sposarsi. Durante una lezione della prof. Iole Sprio, della Facoltà di Scienze all'Università di Palermo.



evangelico della famiglia. Ideale stupendo, ma difficile. Bisognava prepararsi pazientemente. Giornate di studio, ricerche personali su libri forniti da una apposita biblioteca, scambi di esperienze, li portarono a una seria maturazione spirituale. Impararono così a vincere la naturale diffidenza del prossimo evitando ogni atteggiamento antipatico, e comportandosi con semplicità e cordialità. Nessuna pretesa di superiorità morale, ma l'offerta di un'amicizia sincera e costante, discreta e rispettosa; l'esempio di una vita autenticamente cristiana vissuta senza ostentazione; l'organizzazione di festicciole, di giochi, di gite, per alimentare quella gioia che è tipica del cristianesimo e dello spirito di Don Bosco.

Un po' alla volta, non senza difficoltà e delusioni, gli animi cominciarono a sgelarsi; e cominciò a formarsi nella parrocchia quella vera fraternità che trova la sua più alta e completa espressione nell'adunanza festiva attorno all'Altare.

L'atto di fede e di amore con cui alcuni di quegli uomini si erano impegnati a fare da lievito alla società ha dato impensati sviluppi. Ne è nato un Centro culturale che dà vita a due

cenacoli di studio: per professionisti e per universitari. Notiamo subito che l'attrattiva non è soltanto culturale, ma piuttosto quella dell'amicizia e dello spirito di famiglia che anima entrambi i gruppi; nei programmi non mancano i *pic-nic* e le gite turistiche. Ma gli argomenti di studio sono impegnativi: vanno dalla Bibbia alla teologia, dalla sociologia al senso della storia. E si esprime con una rivista dal titolo programmatico: « Casa mia ».

La testa nel sacco

La scoperta più frequente e più preoccupante di questi incontri fu questa: troppi giovani si avviano al matrimonio con la testa nel sacco. Immaginarsi poi le conseguenze. Era urgente fare qualcosa. Si affittano alcune sale, si attrezzano in modo accogliente, si cercano uomini esperti in problemi familiari, e si dà coraggiosamente inizio a un Centro di preparazione al matrimonio. Si affacciano timidamente le prime coppie di fidanzati per un corso di otto o dieci giorni, a base di lezioni e di libere discussioni. Ne escono contentissimi. I corsi si moltiplicano con un crescendo di partecipazione e di interesse. I giovani sentono finalmente parlare con chiarezza e completezza dei loro problemi: che cosa vuol dire amarsi sul serio, che cosa debbono sapere della reciproca psicologia, come si attua l'opera meravigliosa della generazione, come risolvere il problema dei figli e della loro educazione, quali sono i risvolti giuridici e sociali del matrimonio, come sia necessario l'aiuto di Dio perché l'armonia coniugale resista al logorio del tempo. Le richieste di precisazioni sono numerose; le donne si dimostrano anche più franche e risolte nel porre questioni e nel discutere.

Le porte rimangono aperte

Con la realizzazione del matrimonio il Consultorio non ha esaurito il suo compito. Anche nei casi più fortunati è inevitabile che sorgano difficoltà. Differenze di origine sociale, di temperamento, di abitudini, di educazione, imprevisti finanziari, il problema dei figli, rischiano spesso di compromettere l'armonia e l'unità della famiglia.

Ebbene, il Consultorio si offre a queste coppie in crisi mettendosi generosamente a disposizione con tutti i suoi mezzi per impedire che il matrimonio faccia miseramente naufragio davanti al giudice, con la separazione o addirittura con il divorzio.

Si tratta per lo più di problemi morali che ben difficilmente un giudizio civile potrebbe risolvere. Invece al Consultorio gli sposi, singolarmente o insieme, in un clima di assoluta riservatezza, possono consultare il moralista come lo psicologo, l'assistente sociale come il ginecologo, l'esperto in economia come il giurista.

In questo tono di comprensione, di competenza e di bontà, il più delle volte le nuvole che minacciavano la pace familiare vengono dissipate, e l'amore viene riconquistato in una forma più vera e durevole.

« Ero in crisi, mi pareva di impazzire, tutti mi consigliavano di restituire a mio marito pan per focaccia... Al Consultorio ho ritrovato la pace, non solo, ma sono riuscita a riportarla anche in casa ». « Al Consultorio ho imparato quello che purtroppo i miei genitori non hanno saputo insegnarmi: che i principi religiosi e morali non sono né invecchiati né superati, anzi restano condizione indispensabile per una famiglia unita e felice ».

Tiriamo le somme

A Palermo in via Ugdulena non si fanno miracoli. Non si assicura il successo a nessuno né la guarigione a tutte le coppie in crisi. Ma si insegna a costruire anziché a distruggere, a contestare se stessi anziché contestare gli altri, a non soffiare sul lumicino tremolante né a spezzare il ramo incrinato.

Le difficoltà non mancano. Non tanto di ordine economico (anche quelle, ma la Provvidenza aiuta a superarle) quanto piuttosto di ordine psicologico.

Ci sono dei genitori che si scandalizzano ancora perché i problemi della vita coniugale vengono affrontati con chiarezza e franchezza. O non riescono a digerire che i corsi si tengano in ore serali, dopo la giornata di lavoro; ma non si può fare diversamente.

Gli stessi fidanzati, che spesso ostentano grandi pretese di modernità, coltivano ancora una discreta dose di diffidenza per una iniziativa che li invita a prendere il matrimonio sul serio e non come un'avventura passionale.

Eppure i responsabili del Consultorio di Palermo sanno di non essere che agli inizi. Il fallimento della famiglia sarà scongiurato soltanto allora quando i giovani si convinceranno che per riuscire buoni sposi e genitori sapienti si richiedono molti anni di seria preparazione, a cui i « Corsi per fidanzati » daranno semplicemente il tocco definitivo.

3° CONVEGNO NAZIONALE CONSIGLIERI ISPETTORIALI D'ITALIA

ARICCIA (Roma) 1-3 maggio

- Per una maggiore presa di coscienza dell'essere salesiano.
- Per meglio corresponsabilizzarsi.

Partecipanti: tutti i Consiglieri Ispettoriali e coloro i quali avviandosi a divenirlo desiderano conoscere meglio i propri compiti, in vista del nuovo impegno. Saranno presenti anche i Delegati Ispettoriali.

L'incontro riveste una speciale importanza per l'Associazione Cooperatori e offrirà un serio contributo al suo « rinnovamento ».

È quindi segno di responsabile maturità e di serietà nell'impegno prepararsi remotamente e partecipare attivamente.

Educhiamo come Don Bosco

Mostrategli che lo amate

Un giorno, a Roma, Don Bosco si trovò la strada sbarrata da un gruppo di ragazzacci che volevano divertirsi alle spalle di un prete.

Non sapevano che quel prete era Don Bosco. Avevano fatto una barriera come per chiuderlo in trappola e ridacchiavano beffardi.

Don Bosco tranquillo avanzò sino a loro; poi ebbe un gesto improvviso di cortesia: si tolse il cappello e chiese: « Mi potete permettere di passare? ». Lo disse con estrema gentilezza e sorrise.

Quei ragazzacci di colpo zittirono; rimasero affascinati dal suo volto mite e sorridente. « S'immagini, reverendo, passi pure ». Avevano capito che Don Bosco li amava. Diceva Pascal: « Il primo effetto dell'amore è di ispirare un gran rispetto ».

•

Educare i ragazzi è senza dubbio il compito più impegnativo e complicato che esista. Che cosa deve fare chi vuol diventare davvero un bravo educatore? Il requisito più necessario e più importante è l'amore. Scriveva Don Bosco nella prefazione al suo volumetto di preghiere intitolato « Il Giovane Provveduto » e indirizzato ai giovani: « *Miei cari, io vi amo tutti di cuore; e basta che siate giovani perché io vi ami assai* ».

Il tipo di amore di cui il ragazzo ha bisogno potrebbe essere riassunto con la seguente frase: « Ragazzo mio, ti voglio bene non per quello che fai o per quello che non fai, ma *perché sei tu* ». Ecco l'amore incondizionato; è un tipo di amore che invoglia ad agire, senza paura per le conseguenze di qualche possibile errore. Ci sono alcuni suggerimenti che possono aiutare a metterlo in pratica:

● **Disapprovate le azioni compiute dal ragazzo quando lo meritano; ma non disapprovate mai ciò che lui è.** Non c'è contraddizione in un papà se rimprovera il figlio perché si comporta male e poi lo abbraccia dicendogli che gli vuol bene. Lo si rimprovera solo perché lo si ama; è un concetto che i ragazzi afferrano al volo e capiscono molto bene.

● **Lodate il ragazzo più per quello che è, che non per quello che fa.** Di solito l'educatore loda il ragazzo quando fa qualche azione meritevole. Il ragazzo in realtà dovrebbe ricevere più lodi e più affetto proprio quando, nonostante la sua buona volontà, non ci riesce o quando ha fatto qualche sbaglio involontario, nonostante i suoi sforzi di far bene.

● **Mostrategli che gli volete bene.** Amare non basta; dovete fare in modo che il ragazzo ne sia consapevole e se ne accorga.

Ecco un concetto battuto e ribattuto da Don Bosco. A dimostrargli che gli si vuol bene, certe volte è sufficiente un sorriso. È possibile raggiungere questo scopo mediante un'infinità di azioni e di piccoli gesti.

Per esempio, siate visibilmente fieri di lui anche quando non ce ne sarebbe motivo: è una maniera pratica di incoraggiarlo e di fargli sentire che lo si ama. Forse il modo migliore di comunicare il vostro affetto consiste nel lodare il ragazzo, quando ha fatto qualcosa di buono. È così che amava Don Bosco: « *Miei cari, basta che siate giovani perché io vi ami assai* ». Glielo diceva e glielo ripeteva: non se ne stancava mai.



Abbiamo avuto tra mano questa lettera che i novizi della Bolivia hanno indirizzato a un gruppo di amici. La pubblichiamo perché non priva d'interesse per la spontaneità dei sentimenti e perché rivelatrice dello spirito che anima quei futuri figli di Don Bosco, il quale alla loro età si era adattato a fare tutti i mestieri per prepararsi alla sua missione di apostolo dei giovani lavoratori.

In Bolivia i novizi si sono costruita la casa

Il giorno 15 gennaio era segnato nella nostra agenda come data di partenza per una nuova vita. Tutti riuniti in La Paz, capitale della Bolivia, aspettavamo con ansia quel giorno. Avremmo cominciato l'avventura del «noviziato». Era costato molto ai superiori ottenere il noviziato in questa giovane nazione. Ora ce l'avevamo. O meglio, c'era il terreno, ma la casa dovevamo costruircela.

Quel giorno ci alzammo prestissimo. Il «ferrobus» ci avrebbe portati, attraverso l'immenso deserto dell'altipiano boliviano, alla pianura di Cochabamba, dove i superiori avevano scelto il posto del noviziato, in una vecchia *hacienda*, vicino alla nostra casa di Fatima-Cochabamba. A dire il vero i muratori avevano già cominciato qualcosa fin dall'ottobre precedente, ma il periodo delle piogge aveva interrotto il lavoro.

Passato il primo giorno a sistemarci nella vicina casa di Esercizi spirituali, cominciammo i lavori. I muratori, quando videro arrivare quel gruppo di dieci giovanotti entusiasti, allegri e «lavoratori», si rallegrarono. Il nostro sorriso, il nostro lavoro li conquistava, adesso anche loro ci davano dentro con più voglia. Facevamo quattro o cinque ore di lavoro al giorno. Il primo giorno ci piacque, ma dopo tre o quattro giorni, sentivamo già la fatica. Però pareva che non ci stancassimo mai. Il gruppo, anche se di caratteri differenti, era abbastanza omogeneo: un assistente, otto boliviani e un italiano di nome Renzo, arrivato in dicembre per fare il noviziato in Bolivia.

Si preparava il cemento. Noi che eravamo abituati a preparare solo compiti e lezioni, all'inizio, lo facevamo o troppo secco o troppo bagnato; poi pareva che fossimo



paglia e fango, si portavano pietre e terra. Alla sera le nostre mani di studentelli erano piene di calli e di ferite. Il volto però era sempre allegro e il cuore ci cantava dentro.

Nei giorni 29 e 30 gennaio arrivò un altro bel gruppo di novizi: 14 peruviani. Avrebbero cominciato con noi il noviziato. Dopo la vacanza dedicata alla festa di Don Bosco, al benvenuto ai nostri amici peruviani e all'inizio ufficiale del noviziato, si tornò al lavoro. Ora le pareti erano finite. Bisognava mettere porte e finestre, la luce, imbiancare e verniciare i muri. Eravamo 24: due qua per verniciare, tre là per la luce, altri quattro per imbiancare le pareti, tutti eravamo indaffarati e con che voglia si lavorava! Stavamo costruendo la «nostra» casa. Non sappiamo se nella storia della Congregazione si legga di novizi che si sono costruita la casa. Si trattava di un primato e questo ci animava e sosteneva nelle fatiche.

Si era anche in piena linea conciliare: povertà, che vuol dire lavoro per guadagnarsi il pane. I nostri vicini, poveri «indios colla», non si sono scandalizzati per la casa che sorgeva nei pressi delle loro misere capanne. Capivano che quei giovani allegri, sempre col canto sulle labbra, ne avrebbero fatto un buon uso. Quando ci incontravamo per qualche passeggiato di poche ore, essi che normalmente sono chiusi agli estranei, ci salutavano come se fossimo stati vecchi amici. La sera quando il sole tramontava, ci univamo col canto «*Dio ci ha dato mani per lavorare, piedi per camminare, bocca per cantare, orecchi per ascoltare il canto degli uccelli: grazie, Signore, per la gioia di vivere. (Gracias, oh Dios, por la alegría de vivir)*».



Saul, un boliviano di 19 anni, venuto al noviziato dopo il sesto anno di secondaria, ci accompagnava con la sua magica chitarra. E questo bastava per farci dimenticare le fatiche del giorno.

Così la casa del noviziato venne su a poco a poco e si seminarono i primi fiori. Dopo due mesi si cominciava a vedere qualcosa. Niente lusso: pavimenti di cemento, muri di *adobes*, tetti di lamiera, lampadine pendenti dal soffitto, banchi di legno, povertà e semplicità.

Dichiarazioni? Interviste? Niente di tutto questo. Non c'era tempo. Qualche lettera piena di nostalgia e di... sudore alla mamma lontana, o agli amici dell'aspirantato per aggiornarli sulla nostra avventura. Niente più. Però sarebbe stato bello con una cinepresa filmare quei volti pieni di sudore e terra, che sorridevano contenti. Il bello era che la nostra allegria contagiava i muratori e i *peones*. Allo stesso tempo venivamo a contatto con le miserie di questi poveri indios, che tra un secchio di cemento e l'altro, ci raccontavano di sé e delle loro famiglie. Vestivano stracci. Qualcuno di noi ha rinunciato a qualche sua camicia o pantaloni per farli felici. Mangiavano poco e lavoravano sodo. La ditta dava loro da 8 a 10 *pesos* al giorno (400-500 lire al giorno) con la famiglia da mantenere: 300 *pesos* al mese, 15.000 lire! È vero che qui la vita non costa molto, ma 15.000 lire sono sempre 15.000 lire.

Qualche volta la sera, quando si andava a far merenda o a cenare, c'era appetito, ma veniva la voglia di non mangiare. Si pensava a Felipe, alla sua sposa e ai suoi quattro figli, che quel giorno dovevano mangiare con 500 lire; o a Memín di 12 anni, che con le sue 400 lire doveva mantenere la mamma malata e i suoi fratelli

più piccoli. Bell'inizio di noviziato! Realistico e benefico contatto con la vita e la miseria dei nostri vicini.

La Pasqua segnò la fine dei lavori. Si lasciava la casa di Esercizi e si entrava nella nostra casa. La prima notte dormimmo profondamente, poi si tornò alla normale vita del noviziato: preghiera, scuola, lavoro, giochi. Viviamo nella casa nuova, però non è ancora tutto finito. E poi c'è anche un grande orto da coltivare.

Ci attendeva ancora un'altra avventura. Quelle popolazioni a noi vicine si aspettavano da noi qualcosa di più che una semplice testimonianza passiva, anche se vera e autentica. Si legge nel Vangelo di S. Luca: «*Dopo questo, il Signore scelse altri 72 e li mandò a tutte le popolazioni e luoghi per cui sarebbe dovuto passare, e disse loro: "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Andate..."*». Avvenne qualcosa di simile tra di noi, la seconda domenica dopo Pasqua, giornata mondiale delle vocazioni. Il Maestro dei novizi ci divise in gruppetti di due o tre e ci mandò alle popolazioni vicine per aiutare i parroci, piuttosto anziani e stanchi, per intrattenere i ragazzi, farli giocare, dare lezioni di catechismo, far passare loro un allegro sabato-pomeriggio, e farli poi partecipare alla Messa alla domenica. Tutti rispondemmo con gioia all'appello. La domenica precedente il Vescovo era venuto a visitarci e gli avevamo parlato dei nostri progetti. Accettò entusiasta e commosso.

I primi contatti furono disastrosi. La gente ci accoglieva come estranei. Passavamo casa per casa, cercavamo i bambini, come avevano fatto i primi missionari salesiani in Argentina. Quando videro che facevamo giocare i ragazzi e insegnavamo loro a essere buoni e educati, li facevamo cantare, davamo filmine, allora cadde ogni prevenzione. I ragazzi correvano a frotte, e con loro i fratellini e le sorelline. Ora quando arriviamo noi è festa: i ragazzi ci aspettano e ci accolgono al grido di «*Olá, padrecitos*». Ormai siamo di casa e maturano i primi frutti. Sanno già stare in chiesa, sanno pregare, giocano senza bisticciare, si vestono meglio la domenica, si lavano...

Così si andava avanti: un po' di apostolato fuori e molto molto studio dentro. Però c'era sempre un grosso problema, quello del prefetto, che doveva pagare i debiti della casa e procurarci da mangiare. Allora cominciarono le lettere per cercare amici in Italia. Molti ci aiutarono (approfittiamo per ringraziarli!): ragazzini di collegio, come quelli di Trino V., che ci mandarono i risparmi della quaresima; chierici, come quelli di Foglizzo, che ci aiutarono nella costruzione del noviziato; anime buone che inviarono qualche loro risparmio.

Paolo VI diceva qualche tempo fa agli alunni dei collegi salesiani di Roma: «*Non è questo il momento dei timidi, dei pigri, degli estranei alla vita, ma dei generosi, dei forti, dei puri, dei convinti; di chi sa credere, sperare e amare; di chi è pronto a pagare con la vita la estensione del regno di Cristo e la venuta di tempi migliori*».

Questo ci consola, siamo col Papa. Un altro grande amico dei giovani, che ha dato la sua vita per un mondo più nuovo e migliore, Bob Kennedy, in un messaggio agli universitari di Alabama, diceva: «*Tocca a noi trovare le soluzioni nuove. Dobbiamo trovarle non soltanto nella tranquilla meditazione dello studio, ma nella polvere e nel sudore, nel turbine e nel rimbombo dell'arena. E le soluzioni devono essere spassionate*».

La nostra casa intanto si fa sempre più bella e cominciano a spuntare le prime rose: sono rosse come il sacrificio che ci è costato il farle crescere.

NEL MONDO SALESIANO

Torino-Valdocco · Mons. Angrisani celebra la sua Messa d'oro e tiene la prima conferenza annuale ai Cooperatori salesiani

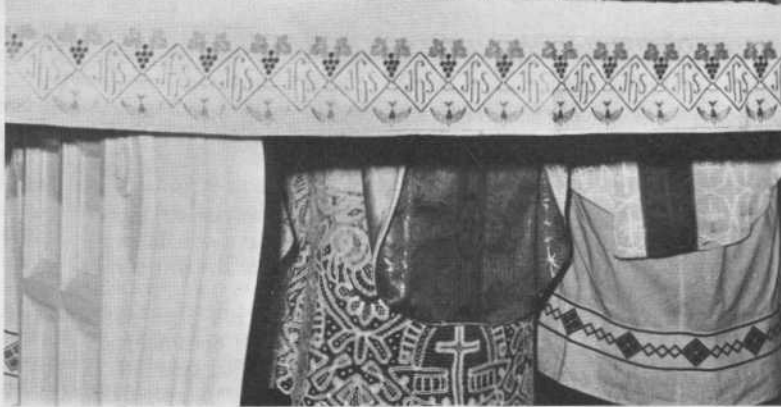
I singolari rapporti che legano mons. Giuseppe Angrisani, vescovo di Casale, con la Famiglia salesiana ce lo fanno sentire uno di famiglia. Per questo il 25 gennaio scorso abbiamo voluto festeggiare il suo Giubileo d'oro nella Basilica di Maria Ausiliatrice e avere la gioia di ascoltarlo nella prima Conferenza annuale ai Cooperatori di Torino sul tema: *La carità di Don Bosco*.

Exallievo dell'Oratorio di Valdocco, devoto e profondo conoscitore di Don Bosco e della sua Opera, mons. Angrisani è Cooperatore e membro della presidenza della Confederazione mondiale degli Exallievi salesiani, come presidente degli Exallievi Sacerdoti. Già segretario del card. Gamba, affezionatissimo exallievo di Valdocco vivente Don Bosco, regge da trent'anni la Diocesi di Casale Monferrato. È scrittore agile, versatile, apprezzato soprattutto dai sacerdoti. Ma eccelle specialmente come oratore sacro. Lo stesso Papa Giovanni nel 1963 lo volle predicatore dei suoi Esercizi in Vaticano. Don Bosco, S. Maria Mazzarello, S. Domenico Savio hanno trovato in mons. Angrisani un cantore convinto e convincente della loro santità. Nel congresso mondiale dei Cooperatori salesiani tenutosi a Roma nel 1952 mons. Angrisani in una magistrale conferenza, presente l'allora mons. G. B. Montini, rappresentante di Pio XII, mise a fuoco la missione pedagogica, ascetica e pastorale che Don Bosco ha affidato alla sua terza Famiglia.

Il più autorevole giudizio sulla predicazione di mons. Angrisani l'ha dato Papa Giovanni nel «Giornale dell'Anima», dove la definisce «semplice, trasparente, incoraggiante».

Buenos Aires · Inaugurato il Santuario Mariano del «Centro Ricreativo Don Bosco»

L'iniziativa di un numeroso gruppo di emigrati italiani, raccolti intorno alla Chiesa italiana, sta concretandosi. Una grande «Ciudad deportiva Don Bosco», dedicata al Santo dei giovani, è in via di costruzione a cinque chilometri dalla capitale, a fianco dell'autostrada internazionale di Ezeiza. Anima dell'opera è il salesiano don Francesco Daparo, rettore della chiesa degli italiani «Mater Misericordiae». La prima parte dell'opera — il Santuario Mariano — è già una realtà. All'inaugurazione una moltitudine di italiani e di figli di italiani si raccolse attorno al nuovo tempio. Accanto all'altare, preparato nell'atrio, le autorità ascoltarono la Messa celebrata da mons. Raspani, vescovo diocesano, il quale sottolineò l'importanza del Centro Ricreativo Don Bosco, che sorge sotto gli auspicci della Congregazione e con la generosa partecipazione di tanti emigrati italiani.



NEL MONDO SALESIANO

Messico - Il Superiore dei Mixe eletto Vescovo

I nostri lettori ricorderanno l'intervista con mons. Braulio Sánchez, superiore dei Mixe, popolo primitivo del Messico, pubblicata nel numero di giugno 1969. Ora siamo lieti di annunciare che mons. Sánchez è stato eletto Vescovo e nominato primo Prelato della nuova Prelatura dei Mixe.

Mons. Braulio Sánchez è nato a Città di Messico nel 1922. A 17 anni era già salesiano. Ordinato sacerdote nel 1950, diresse varie nostre opere del Messico rivelando doti particolari per la pastorale giovanile, finché nel 1962 fu inviato a fondare la Missione tra i Mixe. Sull'esempio di Don Bosco, mons. Sánchez e i suoi missionari cominciarono con i ragazzi, che aprirono la strada per raggiungere gli adulti. Prima preoccupazione dei missionari è stata quella di catechizzare, ma contemporaneamente hanno svolto una intensa azione sociale e caritativa, seguendo i principi della *Populorum Progressio* e gli orientamenti conciliari.

A mons. Sánchez gli auguri e le preghiere della Famiglia Salesiana perché si realizzino prontamente i suoi piani apostolici per l'evangelizzazione del buon popolo Mixe.

Il Rettor Maggiore inaugura nuove opere a San Donà di Piave (Venezia)

Il 29 dicembre u. s., il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, alla presenza delle autorità cittadine, di un folto gruppo di oratoriani, cooperatori ed exallievi, inaugurava due complessi che servono al completamento dell'Oratorio e del Centro di addestramento professionale. Il primo complesso comprende aule scolastiche, una sala di studio, altri ambienti per banda e associazioni. Il secondo comprende attrezzature sportive, due grandi aule per la fisica e il disegno, e un piano riservato al Centro di Orientamento spirituale e sociale; cappella, auditorium, biblioteca, sale per raduni. In seguito il Centro di Orientamento avrà una *équipe* di specializzati, che attenderà all'orientamento psicopedagogico dei giovani dell'Oratorio e della zona.

Giovani congolesi si costruiscono la casa

I giovani della nostra parrocchia di Ruashi-Lubumbashi, durante le vacanze estive si sono applicati con entusiasmo alla costruzione della loro «Nyumba ya Vijana» (casa dei giovani). Essa è destinata ad accogliere i giovani per le loro attività: oratorio, sale di ritrovo, attività parascolastiche, aiuto ai ragazzi poveri ecc. Al lavoro hanno intramezzato un vivacissimo torneo di calcio, che ha servito di attrattiva per tanta gioventù insensibile ad altri richiami.



NEL MONDO SALESIANO

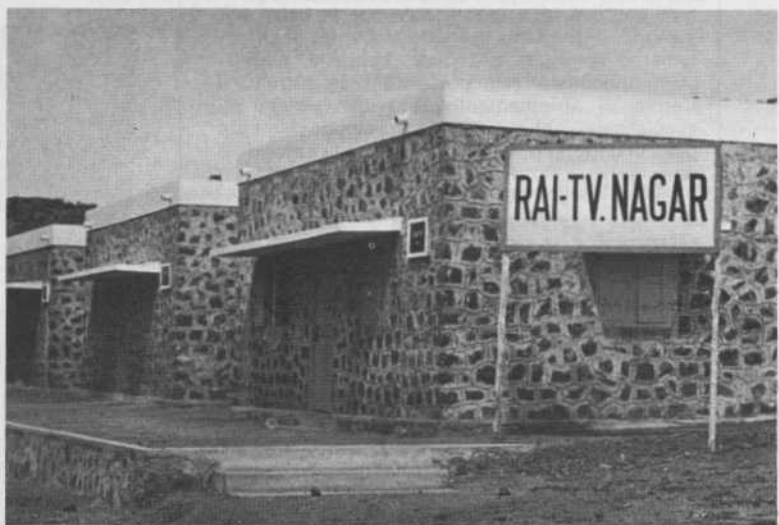
Bombay - La casa che ospitò Paolo VI divenuta sede di una nuova Visitatoria Salesiana

Una nuova circoscrizione salesiana, costituita da sette opere, è stata creata nell'India Sud-Ovest. È la Visitatoria di Bombay, staccata dall'Ispettorato di Madras, che contava 49 opere, e ha la sua sede accanto al grande Santuario di Maria Ausiliatrice, nella casa di Bombay-Matunga, che nel 1964 ebbe l'onore di ospitare Paolo VI nella sua visita a Bombay. Ne è superiore don Dionigi Duarte, già direttore della casa di Madras-Kilpauk. La Congregazione salesiana in India conta 112 opere con oltre 900 salesiani, organizzati in tre Ispettorie (Calcutta, Gahuati, Madras) e nella nuova Visitatoria di Bombay.

St. Thomas' Mount (India) Il villaggio RAI-TV Nagar

«RAI-TV Nagar» è il nome di un villaggio di 13 case, capace ciascuna di ospitare una famiglia di sei persone, inaugurato lo scorso agosto, a St. Thomas' Mount, a 8 miglia da Madras. Il nome gli viene dalla Radio Televisione Italiana (Rai-Tv), che lanciò un appello del salesiano don Giuseppe Baracca in favore dei senzatetto. Il nuovo villaggio è il risultato della generosità del popolo italiano.

All'inaugurazione intervenne il primo ministro di Tamil Nadu, signor Thiru M. Karunanidhi, che così si esprime: «Sono veramente felice di dichiarare aperto "RAI-TV Nagar", questo luminoso, piccolo villaggio che vedete davanti ai vostri occhi. Lodo gli sforzi dei padri Salesiani nel provvedere un ricovero ai senzatetto in questi tempi di acuta crisi edilizia. Don Bosco, conosciuto in tutto il mondo come fondatore di una Società che ha tra le mani tante opere filantropiche, incominciò il suo lavoro sociale nel 1841, e fin d'allora i suoi fedeli seguaci hanno iniziato a servire l'umanità nelle più svariate maniere. A nome del Governo e del popolo di Tamil Nadu desidero esprimere il mio profondo apprezzamento per il grande contributo che i Padri Salesiani danno all'educazione e al progresso sociale e tecnico di questo stato». Altre case saranno costruite a mano a mano che giungeranno gli aiuti finanziari. È prevista anche la costruzione di un dispensario, di una scuola e di altri edifici in modo da rendere il villaggio autosufficiente.



AGUA DE DIOS NON PIU' CITTA' DEL DOLORE, MA DELLA SPERANZA

Nel 1966 un giornalista olandese, il sig. Guglielmo Hornman, volle preparare un servizio per il suo giornale sulla realtà della lebbra nel mondo. Come campione, scelse la cittadina di Agua de Dios, perché sapeva di trovarvi un connazionale, il salesiano don Francesco van Galen, che gli avrebbe facilitato il compito.

Don Francesco si trovava in Colombia da oltre trent'anni. Un pezzo d'uomo alto due metri, ricco d'ingegno e di volontà, aveva lasciato la sua famiglia e la sua patria nel fiore della giovinezza per dedicarsi ai lebbrosi.

Il servizio dettato per il giornale olandese fu l'eco di una esperienza sconvolgente: il problema dei lebbrosi vi era presentato in tutta la sua crudele realtà.

Ci sono le suore e i missionari — concludeva il signor Hornman — che si fanno letteralmente in quattro per alleviare le sofferenze di quei poveri infelici. Ma ché cosa può fare un pugno di valorosi quando il lavoro è troppo al di sopra delle loro forze, e quando mancano i mezzi per un intervento veramente efficace? Nemmeno il conforto della fede può far presa su quelle povere creature quando la devastazione del corpo coinvolge anche l'anima, fino a farli impazzire per il dolore e per l'isolamento morale in cui sono gettati.



IL LEPRAFONDS

La relazione del giornalista Hornman scosse profondamente l'opinione pubblica olandese. Pubblicata prima dal *Katholieke Illustratie*, fu ripresa dal *Nieuwe Revu*, e perfino dal maggior quotidiano olandese, *De Telegraaf*. Il *Bollettino Salesiano* non mancò di fare la sua parte.

E non si rimase sul piano delle emozioni: si volle fare qualcosa. I fiorini cominciarono ad affluire a migliaia. Ora bisognava saperli impiegare con avvedutezza; non solo, bisognava impedire che si trattasse del solito "fuoco di paglia", destinato a spegnersi presto. Ed ecco nascere l'idea di fondare un'associa-

zione permanente, costituita in massima parte di laici, allo scopo di condurre una lotta organizzata e continua contro la lebbra nel mondo. Sorse così il *Leprafonds*. Si continuò a raccogliere denaro per la costruzione di ospedali e per l'acquisto delle medicine; ma nello stesso tempo si volle costituire un gruppo di leprologi, di psicologi e di sociologi debitamente qualificati.

Era necessario creare un movimento parallelo in Colombia. Alla fine di dicembre del 1966 era morto prematuramente don Francesco Van Galen, a soli 53 anni.

Quell'uomo generoso si era conquistata la stima generale per la sua intelligenza, la sua fine sensibilità



(sopra e sotto) Tra le nuove realizzazioni ci sono quelle ambientali. Così lo scorso anno si poterono aprire il nuovo refettorio e la "sala di riabilitazione", dove i malati trovano i mezzi per riabilitarsi al lavoro e anche per ricrearsi.

(a sinistra) Una mamma lebbrosa col suo bambino esprime riconoscenza al Dr. Rosier e a don Elsackers, salesiano olandese che spende la vita tra i lebbrosi.



e la profonda bontà del cuore. Lasciava molte testimonianze del suo lavoro, ma la sua memoria rimarrà legata soprattutto alla lotta da lui condotta coraggiosamente e con successo perché fossero restituiti i diritti civili e politici ai lebbrosi, senza ingiuste discriminazioni. L'associazione colombiana che collaborava con quella olandese alla redenzione dei lebbrosi, non ebbe dubbi sulla scelta del nome, e si chiamò «Fondazione Francesco Van Galen».

PRIME REALIZZAZIONI

I fondi raccolti in Olanda trovarono il loro immediato impiego, anzitutto nel miglioramento delle condizioni generali degli ammalati. Recentemente è stato inaugurato un nuovo edificio ove gli infermi vengono riabilitati al lavoro mediante un'adeguata terapia, e l'apprendimento di facili attività, utili alla comunità stessa (sartoria, calzoleria, ecc.). Inoltre vi trovano tutto quello che può giovare alle loro forze fisiche e morali, in modo che riacquistino fiducia in una vita che si possa chiamare umana. Ecco quindi il dispensario in cui vengono distribuite gratis le medicine necessarie; ecco la biblioteca, le sale di ricreazione e il nuovo teatro, dove si offrono indimenticabili serate di svago ai lebbrosi.

Ma ciò che più sta a cuore ai Colombiani è la costruzione di un piccolo villaggio intitolato al Padre van Galen, che ospiti i lebbrosi e perpetui la memoria di questo grande figlio di Don Bosco nella nobile Nazione in cui ha lavorato.

Nella Fondazione Van Galen sono stati assunti due rinomati medici colombiani, specializzati nella cura della lebbra: i dottori Rivas e Isoza. Con la loro collaborazione si prepara ora la costruzione e l'attrezzatura di un centro medico ove gli ammalati saranno curati secondo i più moderni ritrovati della scienza.

Di lì dovrà pure partire una ben organizzata campagna per la prevenzione della lebbra. Si è già cominciato un intenso studio sociologico che continua a vagliare le barriere sociali che provocano l'isolamento e l'emarginazione del malato, e che costituiscono l'ostacolo più grave per l'integrazione del lebbroso nella società. Come si sa, la malattia è guaribile per almeno il 90% dei casi se viene curata in tempo, e le precauzioni per evitare il contagio non sono difficili.

Per questi progetti la collaborazione dei salesiani e delle Suore è stata rilevante. Agua de Dios, la città del dolore, diventa così la città della speranza, in cui uniscono le forze contro la lebbra missionari, laici qualificati, medici specializzati e tutte quelle anime generose che vorranno contribuire con il loro aiuto alla vittoria sul terribile male.

Sarà una realizzazione modello, che farà onore alla Colombia, un vero progetto pilota che potrà imporsi all'attenzione di tutti i lebbrosari del mondo. ■

Lavorare



insieme



È la proposta del «Club dei Centomila» nel quadro delle iniziative per la realizzazione di opere sociali nei paesi in via di sviluppo. Una proposta per contribuire in modo organico e tangibile alla soluzione dei problemi di molti nostri fratelli che, ancor oggi, non hanno pane, medicine, lavoro. Il programma del Club è concreto, già in fase di realizzazione: nel 1969, tra l'altro, è stata rimessa in funzione una riseria, si è provveduto ad attrezzare una sala chirurgica, sono state allestite due officine meccaniche. Ma i problemi da risolvere sono molti ed estremamente complessi. Per questo è necessario il tuo appoggio. Aderisci al «Club dei Centomila» compilando il modulo in calce, oppure prendendo contatto personalmente, per lettera o per telefono, con la nostra sede, piazza Maria Ausiliatrice, 9 - Torino - tel. 47.16.78

**L'adesione al «Club dei Centomila»
è testimonianza di solidarietà umana**

Desidero iscrivermi al «Club dei Centomila» per l'anno 1970.

A tal fine ho provveduto a versare in data _____

L. 1000 sul c.c.p. n. 2/1355 intestato a:

**Club dei Centomila - Opere Don Bosco
Piazza Maria Ausiliatrice 9 - 10100 Torino**

Nome _____

Cognome _____

Via _____

N. codice _____

Città _____

«In Thailandia c'è una sola città. Le è un capolavoro: Bangkok», mi dice l'Ispettore salesiano don Colombini. È vissuto gran parte della sua vita a Bangkok, da quando ci venne giovanissimo, con un monte di sogni nel cuore e un grande ideale di donazione. È ancora eccezionalmente giovane di spirito, e i sogni di un tempo, che trascinava dalle montagne del suo Trentino, non gli sono punto sfioriti. «Bangkok si estende lungo il magnifico Menam Chao Phraya (che significa "Madre delle Acque Nobilissime") uno dei più poetici fiumi del mondo. Enormi tronchi di legno *teak*, preziosi quasi quanto l'oro, vengono fluitati lungo il suo corso. Zattere di bambù, tenute insieme da liane della giungla, con sopra una capanna di stuoie di cocco, navigano silenziose lungo le acque color caffelatte. Gli abitanti degli altipiani vengono a valle sulle basse canoe. Nelle pianure i contadini portano al fiume enormi sacchi di riso».

Sorride: tutto il volto di don Colombini, anche le rughe attorno agli occhi, sorridono e lasciano balenare un'anima di apostolo e di fanciullo.

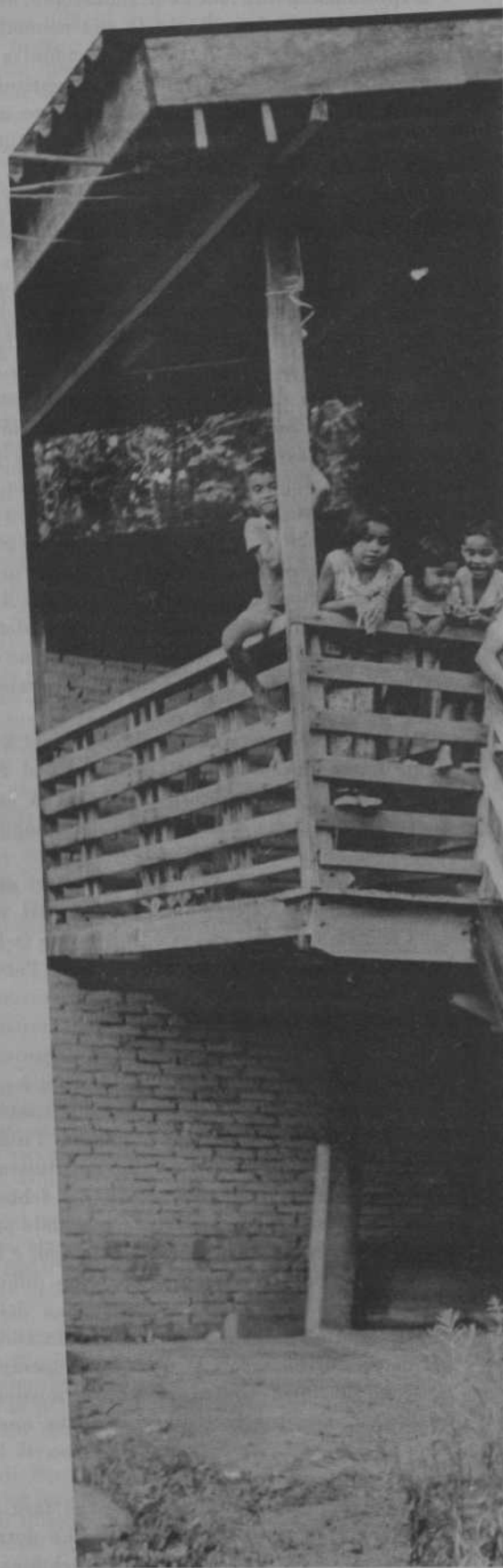
«Bangkok è anche una città di pagode e di templi — continua a dirmi e si sente che nel tono della sua voce e nelle informazioni che mi dona c'è un amore incandescente per la Thailandia e la sua capitale: lui è ormai naturalizzato thailandese. — Ce ne sono più di 300: sono splendidi, letteralmente splendidi, perché hanno tetti ricoperti da iridescenti tegole dorate, rosse e azzurre che scintillano al sole con un bagliore di luci. Non è mica antica Bangkok: ha soltanto 180 anni (è strano, ma Bangkok, Singapore, Saigon, Hong Kong, Rangoon, Caracci e Shanghai hanno tutte meno di tre secoli). Bangkok è diventata il punto d'incrocio delle vie di comunicazione dell'Asia. Vi convergono le rotte aeree che provengono dall'Europa, dal Giappone, dalla Cina, dall'Indonesia, dall'Australia».

È UN PAESE BELLISSIMO

Don Michele Praphon è il direttore della grande *St. Dominic School*, un alveare di ragazzi. È thailandese puro sangue: simpatico come pochi, aperto, generoso, entusiasta. Mi con-

Pelle nuova in THAI- LANDIA

del nostro inviato
don Carlo
De Ambrogio





duce a dare un'occhiata ai ragazzi: sono moltissimi! I ragazzi thailandesi vanno pazzi per lo sport. «Ma anche per lo studio», aggiunge don Praphon con un lampo di sorriso. E mi accenna un porticato dove i ragazzi, all'aperto, stanno svolgendo i loro compiti scolastici. Vicino a loro c'è una cucina ambulante. In un piattino o in una scodellina è subito pronto il mangiare: se lo comperano e se lo posano accanto ai quaderni di scuola.

«Mi piacerebbe far conoscere a tutto il mondo le meraviglie del mio Paese — continua a dire don Praphon. — Chi ha mai visto nel nord le grandi foreste di legno *teak*, vecchie di mille anni? O le interminabili spiagge argentate del sud? O le giungle dove si catturano pitoni di sei metri, tigri e cobra?».

È convinto che in Thailandia si può vedere la fauna dell'Asia nelle migliori condizioni. «Nelle pianure ci sono ancora branchi di elefanti in libertà, cervi più grossi di un cavallo e il bue rosso selvatico. Un Paese bellissimo».

Don Praphon è anche vicario ispettoriale. Conosce molto bene, al pari dell'Ispettore, le difficoltà in cui gli tocca navigare; ma sa evitare gli scogli. Tutti e due, l'ispettore e il suo vicario, mi chiedono qualche notizia della crisi che imperversa nel vecchio mondo europeo.

ACCETTARE LA SFIDA

Oggi in tutto il mondo si è prodotto un improvviso cambiamento. Le istituzioni educative e assistenziali fondate dalla Chiesa vengono assorbite dallo Stato. La comunità rurale concentrata attorno al campanile cede il posto a una città nuova, dominata dalle fabbriche. Il processo di secolarizzazione si sta accentuando. Nella società moderna il modo di guadagnarsi da vivere è diventato una questione di scelta personale, in una misura che la vecchia società non avrebbe neanche sognato. L'umanità è sempre meno costretta ad accettare come prestabilite le condizioni sociali, politiche ed economiche, che divengono sempre più un problema di decisione personale. Questo è vero tanto nella sfera individuale e familiare quanto nella vita civile e sociale.

«Può essere doloroso per un parroco della Thailandia vedere la propria comunità rurale in preda all'azione dissolvitrice della grande città o per gli anziani delle nostre isole di cristianesimo assistere impotenti all'influsso deleterio esercitato sulla loro gente dai turisti — dice don Praphon. — Noi dobbiamo in tutti i modi cercare di attenuare lo choc prodotto dall'offensiva di queste nuove forze. Ma bisogna accettare la sfida. La fede e l'amore al Cristo divengono sempre più una questione di libera decisione; sarà sempre più difficile conservare la vita cristiana per mezzo del vincolo delle consuetudini o sotto la pressione delle sanzioni sociali».

IL VOLTO NUOVO DELLA CHIESA

Don Colombini mi dice una frase molto significativa. Me la incido nella memoria perché è troppo illuminante. Eccola: «Oggi si tratta di capire qual è il rapporto tra la missione della Chiesa (per noi salesiani nel campo della gioventù) e le strutture sociali, come lo Stato, l'industria, l'economia e la cultura, traendone le conseguenze pratiche». Quali? La discussione si protrae, anche se si fa sera. Fuori, lungo la Phetburi Road, sfrecciano e rombano le automobili (gran parte di marca giapponese: Toyota, Datsum, ecc.; molte Fiat, però).

Le strutture fanno parte del piano divino e formano il quadro dell'esistenza umana. Sono istituite, in un certo senso, da Dio. A imitazione di Gesù, anche la Chiesa deve accettarle come cornice della propria vita, riconoscerle e adempiere gli obblighi particolari che ne derivano. L'obbedienza prestata dai cristiani alle autorità civili (per esempio allo Stato) è una delle forme con cui tutti partecipano all'obbedienza del Figlio divino al Padre che è nei cieli.

Come ogni altra cosa, anche tali strutture sono state create mediante il Cristo e per il Cristo. Ma dovranno essere compiute in lui: «poiché tutte le cose dovranno essere ricapitolate in Cristo», nota San Paolo. In conseguenza del peccato, esse partecipano alla corruzione del peccato. Sono preda di potenze demoniache

che si arrogano un'autorità assoluta indipendentemente da Cristo, come la "Ragion di Stato", la "necessità economica", ecc. Perciò diventano causa di asservimento e di abbruttimento dell'uomo.

Ma Gesù, che siede alla destra del Padre, non ci ha lasciati soli, ci ha dato lo Spirito Santo, il Consolatore. Con la comunicazione della vita dello Spirito Santo i cristiani hanno già vinto in Gesù e perciò sono pieni di una speranza e di una fiducia incollabile; in quella luce vedono e giudicano il funzionamento delle strutture della società. È tempo quindi che agiscano, per esempio, come forze missionarie quegli uomini e quelle donne che con una conveniente formazione scientifica intendono impegnarsi nei programmi di promozione dei Paesi sottosviluppati. La loro competenza tecnica, la carriera e il compenso finanziario costituiranno dei problemi del tutto secondari a confronto della loro vocazione cristiana di propagandisti del Regno di Dio, di apostoli del Vangelo...

Qui il discorso si fa lungo. Le domande e le risposte si incrociano. Un problema: preparare i nostri allievi a essere degli autentici apostoli; portarli almeno a conoscere in

pieno il messaggio di Gesù, anche se pagani.

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Una rapida visita alla Casa Ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bangkok-Saladeng: accogliente. Negli anni dell'immediato dopoguerra il governo della Thailandia diede un grande impulso all'istruzione superiore e universitaria. Concentrò tutte le università a Bangkok, la capitale. La gioventù thai vi afflù in massa da ogni parte della nazione. Si rese urgente il problema di salvare le giovani sradicate dalla famiglia e abbandonate in una grande città. Sorse così un pensionato (casa-famiglia) per le giovani studentesse e parallelamente l'opera sociale "Protezione della giovane" per le ragazze a servizio come domestiche presso famiglie private. « L'inizio si ebbe nel maggio del 1960 », dice Madre Ispettrice che ha dietro di sé un lungo passato di missionaria; viene dall'India e l'India le ha lasciato nel cuore indimenticabili ricordi. Si chiama Madre Cesira Gal-

lina e racconta lo sviluppo dell'opera cominciata con alcune modeste cassette di legno in condizioni precarie perché minacciate dalle tèrmiti. Nel giro di pochi anni le cassette di legno vennero sostituite da una bella costruzione in cemento armato, capace di ospitare 80 pensionanti. C'è affiancata una chiesa officiata da un salesiano. Alla domenica mi invitano a dir messa per la colonia italiana di Bangkok, in massima parte funzionari dell'ambasciata d'Italia. Quei volti leggermente abbronzati dal sole della Thailandia si spianano quando sentono la lingua italiana nella messa e la predicazione che gli ricorda la patria lontana.

Sole, luce accecante, calura. Uno stile duro per trappisti. Nell'incontro con gli italiani, le anime sentono la loro affinità in Cristo. Ci si dilata nella scoperta di altre anime. Ci si guarda con un largo sorriso. Si è simili a quel prigioniero liberato che si stupisce dell'immensità del mare.

BISOGNA PARLARE DI GESÙ AGLI UOMINI

Don Ulliana, parroco della cristianità di Ban-Pong, racconta di avere per caso incontrato sul treno un signore thai sulla cinquantina, gentile, cortesissimo, che gli aveva narrato la propria storia di buddista. A vent'anni « stavo studiando — raccontò quel signore — nella mia cameretta, quando vidi apparirmi davanti una maestosa figura di uomo: era Gesù, così come l'avevo tante volte visto raffigurato nelle immagini dei cattolici. Gli domandai:

— Signore Gesù, cosa desideri da me?

Mi rispose con un'altra domanda:

— Mi ami tu?

— Sì, certo, tu lo sai.

— Se è così ti chiedo di percorrere tutta la Thailandia per farti conoscere e amare dai tuoi fratelli thai.

« Sono ormai più di 30 anni — concludeva quel cortesissimo signore — che per ragioni di commercio percorro in lungo e in largo la Thailandia. In ogni città e villaggio faccio l'evangelizzatore; colgo ogni occasione per far conoscere Gesù ».

Concludeva don Ulliana: « Bisogna che Gesù ci divenga più reale del pane in cui si piantano i denti ».

Bangkok si estende lungo il Menam Chao Phraya, uno dei più poetici fiumi del mondo.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE

LA SUA FEDE L'HA SALVATA

Una mia figlia, dopo la nascita del primo bambino, fu in grave pericolo di vita per una tromboflebite. Con ardenti preghiere a Maria Ausiliatrice, invocando anche l'intercessione di San Domenico Savio, ottenni la sua guarigione. Dopo sei anni, malgrado il parere contrario di tutti i medici, volle un altro figlio. Il nostro timore era grande, ma anche questa volta la grazia dell'Ausiliatrice non mancò e il bimbo nacque, sta bene e ha già tre anni di età. Assolvo solo ora al mio voto di far pubblicare le due grazie, perché ho promesso di venire ai piedi di Maria Ausiliatrice a ringraziarla e a fare l'offerta di una Borsa missionaria completa. Chiedo la Benedizione di Maria Ausiliatrice per me e per tutti i miei cari.

Blufi (Palermo)

ROSETTA CANCELLERI

«O GLI APPARECCHI SONO GUASTI, O QUI C'È LA POTENZA DI DIO»

Un giorno il mio nipotino di due anni giocava in una spiaggia di Alessandria d'Egitto. A un certo momento un signore lo prese in braccio e lo fissò attentamente negli occhi. Subito si affrettò a cercare la mamma, mia figlia, e le disse di portare il piccolo Rami da uno specialista, poiché aveva visto qualcosa di grave nei suoi begli occhietti. Ci affrettammo verso la clinica di un bravo oculista che riscontrò, con nostro profondo dolore, il glaucoma. Infatti un occhietto era già perduto e l'altro intaccato. Si fece subito un consulto, poi un altro, un altro ancora: la diagnosi era sempre quella, tremendamente dura, il bimbo sarebbe diventato cieco. Urgeva una operazione per salvare almeno un occhio, la cui tensione era salita a 29, ma qui in Egitto non c'era la possibilità di farla. Il padre del piccolo Rami ottenne, a spese del governo, di portare il bimbo in Inghilterra per la difficile operazione.

La mamma accompagnò il bimbo mentre io, avendo letto sopra il *Bollettino Salesiano* le numerose grazie di Maria Ausiliatrice, mi aggrappavo disperatamente alla preghiera, affidando la grazia alla Madonna. Mia figlia, dopo il primo consulto di esperti dottori inglesi, si sentì dire: «O gli apparecchi sono guasti, o qui c'è la potenza di Dio, perché il bimbo ha gli occhi sani». Mia figlia insistette che fosse nuovamente visitato per non dover fare inutilmente il viaggio. Si trattenne a Londra quasi un mese, durante il quale Rami fu sot-



Alessandria d'Egitto
exallieva della Scuola Maria Ausiliatrice

IOLANDA AYOUB

UN «CASO MOLTO IMPEGNATIVO»

Il giorno 21 dicembre 1968, a causa di un banco di nebbia caduto improvvisamente sull'autostrada dei Laghi, il nostro Giandomenico, di anni 23, rimaneva vittima di incidenti automobilistici a catena. Fu portato all'Ospedale di Saronno in condizioni allarmanti, le quali aumentarono di gravità con il passare dei giorni. Infatti, dalle fratture riportate partivano «emboli a gettate» che andavano a localizzarsi nei polmoni, producendo infarti polmonari. I medici non si pronunciavano con altro verdetto che questo: «Caso molto impegnativo». Pieni di fiducia nell'aiuto di San Giovanni Bosco, ci rivolgemmo a Lui promettendo un'offerta per le Opere salesiane e la pubblicazione della grazia se Giandomenico fosse guarito bene. E Don Bosco esaudì le nostre preghiere. Giandomenico guarì, non solo bene ma perfettamente, e con noi tutti esprime la sua riconoscenza al caro Santo, che rimarrà sempre suo particolare protettore.

Vigevano (Pavia)

CONIUGI ARATI

E LA ZIA SUOR MARIA MAGNANI (F.M.A.)

EVITA UN TERZO INTERVENTO

Dopo due interventi chirurgici subiti da mio nipote per appendicite perforata e peritonite, un principio di occlusione intestinale ne minacciava un terzo. Mi sono rivolta con fiducia alla Madonna di Don Bosco, affinché almeno questo terzo intervento fosse evitato. E sono stata esaudita. La ripresa di mio nipote fu immediata e la sua guarigione miracolosamente sollecita, sì da poter riprendere bene gli studi interrotti. Riconoscente, ringrazio con devota umiltà l'Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, invocando la loro protezione sui miei nipotini e su tutta la mia famiglia.

Roma

ALFONSINA MESIANO-SCUTERI
Cooperatrice Salesiana

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Acciarito Giovannina - Accinelli Francesca - Addis Caterina - Aiello Eugenia - Aiello Giuseppa - Alcaro Emilia ved. Antino - Alesi Andonina - Altobelli Teresa - Alviggi Armida - Amantini Diolinda - Amari Villa Anna - Amodeo Maria - Andronico Concetta - Antocci Mariannina - Antonelli Lina - Argentero Carla - Aripiani Maria - Ariu Floris Gigia - Armanni Maria - Badalamenti Biagia - Badiola Iole - Balforte Maria ved. Ciotta - Baltieri Zumerle Pierina - Banchieri Wilma - Bandini Angela ved. Arpinati - Barisone Elisa - Barrell Sidonia - Bassi Maria ved. Zucchi - Bastolamedi Jerla - Battaglia Giulio - Battistella Maria - Belmonte Teresa - Benassi Erminia ved. Federzoni - Benzi Arturo - Bertagna Tarantino Zaira - Bertolino Lidia - Bianchi Maddalena - Bianchi Martina Paolina - Biardi Lina Lidia - Bigozzi Margherita - Bodecchi Domenica - Bonina Vincenza - Borlenghi Maria - Borsotti Antonio - Bottini Domenico - Bova Conti Rosa - Bovio Pisani Floriana - Brescia Antonio - Bruniello Beatrice - Brusegan Lucia - Buccheri Carmela - Butini Enzo - Buttacavoli Giuseppina - Buzzi Ada - Caimi Bambina - Calicante Giuseppina - Calliero Giuseppina - Caltagirone Giorgio - Calzoni Carla - Campanari Stella - Canavese Anna - Capello Giuseppina - Cappelletti Teresa - Cappelletti Nicoletta - Caprioli Rita - Caratti Gina - Cardone Luigia - Carisio Maria Domenica - Caroteo Eleonora - Carpanini Carla - Cascino Giovanni ed Antonietta - Casé Elisa - Cassiano Genoveffa - Castagna Bianca - Castello Fiorentina - Catiragno Assuntina - Cavagliano Domenico - Cavanna Anita - Cacicigli Annamaria - Cerutti Maria - Chatel Giulietta - Chiambellando Cesare - Chiappa Maria - Chiarpotti Barbieri Camilla - Chiavenna Luciano - Chiesa Carolina - Chirchirillo Filippa - Chitò Manfredini Tomasina - Ciccione Maria - Cilli Maria Concetta - Cipriano Rosa - Clemente Valentina - Colli sorelle - Colombo Luigi - Combi Antonia - Costanzo Rina - Cravero Teresa - Damiani Eledis - Deidda Rosina - Del Giudice Natale - Delli Baite Lucia - De Luca Rosa - De Marco Valentin Maria - De Martin Rosa - De Martini Giulia ved. Turco - Denarier Benedetto - De Salvi Giuseppe - Di Bella Agata - Di Cuzzo Angelina - Di Francesco Anna - Di Gennaro Maria - Di Gregorio Agnese - Di Maria Maria - Diparo Carmela - Di Salvatore Lucia - Disconzi Domenica - Dondero Adele e Bice - Duranti Giovanni - Elia Maria - Epicoco Pietrina - Esposito Vincenzo - Facelli Maria - Falzetti Rosa - Famiani Vita - Farzoni Maria - Fedrizzi Prosdodimo - Ferrante Giulio - Ferrari Parafioriti Adelina - Ferrari Maria - Ferrari Rosa - Festi Ruggero - Fiammeni Teresa - Figari Mina - Figurati Giovanni - Fini Celestina - Fisichella Paolo - Forcone Elide - Forconi Ada - Fornara Carlo - Fracchia Assunta - Frajale Antonietta - Fran Giuseppina - Frumento Angela - Gallo Valente Assunta - Gambino Rina Paola - Gandella Maria - Gasperoni Ave - Gazzino Vincenzo - Ghibauda Giovanna - Ghilotti Ernesto - Ghirardi Bosio Laura - Giaccagliani Dario - Giancarrà Sebastiana - Giansello Elma - Giannone Carmela - Giarollo Maria - Giarrizzo Caterina - Gibin Delpiano Aldo e Daniele - Girola Luigia - Giudice Teobaldo - Giustetto fam. - Grassi Renzo - Greppi Secondo - Grondona Giovanni - Guaschino Carmela - Gusmano Cetina - Guzzini Maria - Improta Angela - Invernizzi Giovanni - Ivaldi Clelia - Laudani Anna - L'Episcopo Giuseppe - Lepori Caterina - Letta Anna - Luzzo Veronica - Longo Salvatore - Lorenzi Celestina - Lorenzi Virginio - Lucat Zita - Luzzo Salvatore - Macalucco Giuseppa - Maccherini Maria - Magi Secondo - Manghi Graziella - Manica Luigi - Marazza Vanone Domenica - Marchese Francesca - Marconato Fiorino - Marra Margherita - Marré Maria - Martignoni Pia - Martinelli Palazzini Laura - Martorana Carmelo - Marzo Angela - Massaglia Giovanna - Mazzini Rosa - Mazzola Angelo - Mazzone Ada - Melli Nespoli Giuditta - Menconi Rossi Emilia - Menna Angelo - Merola Angelina - Michelotti Teresa - Moia Giovanna - Moletti Giulia



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

QUANDO LO SPECIALISTA GIUNSE DA PARIGI LA BIMBA ERA GUARITA

Un anno fa mia figlia di 15 mesi si ammalò di laringite in forma molto grave. Ricoverata in un ospedale per bambini, dovette subire la tracheotomia. Guarita dalla laringite e rimessasi dall'operazione, la bimba respirava sempre con molta fatica, specialmente la notte, non potendola tenere nel letto in posizione supina. La sua trachea infatti alla stragografia e laringoscopia risultò storta e schiacciata. Questa nuova complicazione dette molto da pensare al professore che l'aveva operata, il quale volle chiamare da Parigi un grande specialista per studiare insieme il grave caso. Nel frattempo un sacerdote salesiano, venuto a conoscenza della nostra pena, ci diede un abito di San Domenico Savio, consigliandoci di fare una novena. Messo l'abito e incominciata la novena, la bimba migliorò in modo tale che quando lo specialista venuto da Parigi e il professore la visitarono, con grande meraviglia trovarono la sua gola quasi completamente a posto. La mia bambina respirava con facilità ogni giorno meglio. Da allora è passato un anno, mia figlia sta bene, è vivace e piena di energia. Sarei molto contento se volesse pubblicare sul *Bollettino Salesiano* in lingua italiana questa guarigione come ringraziamento e incoraggiamento a ricorrere a San Domenico Savio, specialmente quando è un bimbo a essere nel bisogno.

St. Dalmas de Tende (France)

SAUVEUR ORTOLANI

GUARIGIONE DEFINITA FUORI DELL'ORDINARIO

Con i nostri familiari ringraziamo riconoscenti San Domenico Savio per aver esaudito le nostre fervide preghiere, ottenendo da Dio la completa guarigione della nostra piccola e cara Mariangela, affetta fin dalla nascita da malattia neuromuscolare e da grave disfunzione al pancreas. I medici dicono che la guarigione da malattia neuromuscolare congenita è fuori dell'ordinario.

Mason (Vicenza)

CONIUGI RAMON

CONTRO OGNI SPERANZA

Nell'apprendere che i medici non nutrivano più alcuna speranza per la vita di una mia nipote, mi rivolsi con fede a San Domenico Savio chiedendone la

guarigione con la promessa di rendere pubblica la grazia e di accompagnarne la relazione con un'offerta. Fui esaudito. È passato quasi un anno e la nipote gode ottima salute. Riconoscente, adempio la mia promessa chiedendo di pubblicare la grazia sul *Bollettino* e invio la somma promessa.

Charvensod (Aosta)

SEVERINO BOLLONI

A NULLA ERANO VALSE LE CURE

Sono la madre di una ragazza di 17 anni, che era affetta da gastrite, duodenite, con nausea, crampi allo stomaco e inappetenza. A nulla erano valse le cure consigliate dai medici. Disperata, mi rivolsi a San Domenico Savio. Da circa due mesi a mia figlia è ritornato l'appetito, si sono diradati i crampi ed è aumentata di peso. Fiduciosa in San Domenico Savio, continuerò a pregarlo, intanto invio l'offerta promessa.

Torino

MARIA GRANDE

UNA GUARIGIONE PRODIGIOSA

Il medico di casa, come pure il professore del consulto, avevano dichiarato il mio gravissimo attacco di cuore un forte infarto, e a loro giudizio avrei avuto solo più due ore di vita. Conscia della mia gravità, chiesi la santa Comunione, ma nello stesso tempo mi raccomandai fortemente a San Domenico Savio. Dopo aver ricevuto Gesù, i miei dolori, che erano così atroci da togliermi il respiro, si sono attenuati come per incanto, e oggi a distanza di tre mesi posso dire di essere guarita, perchè riesco a fare tutti i miei lavori di casa. Desidero quindi che venga pubblicata questa grazia in riconoscenza al grande Santino, che ha avuto tanta potenza presso il Cuore di Gesù.

Genova Pontedecimo

FILOMENA PEDEMONTE

MAMME PREMIATE NELLA LORO FEDE

Ero in attesa di un bimbo, ma gravi difficoltà si presentavano, tanto che il medico mi ordinò il ricovero immediato. Io non volli muovermi da casa, anche perché avrei dovuto lasciare altri bambini. Al momento più terribile, invocai San Domenico Savio e promisi che se fosse nato un maschietto, lo avrei chiamato Domenico. All'istante, mentre si temeva per la mia vita, tutto si è risolto in bene ed è nato un ma-

schietto che abbiamo chiamato Domenico. L'ho messo sotto la sua protezione e San Domenico Savio me l'ha preservato anche da altri gravi pericoli.

Barore (Nuoro)

ANTONIETTA PRUNO IN CARTA

Erano già otto mesi che la sorella Elsa attendeva con gioia, quando venne colpita da broncopolmonite, albumina sanguinante e convulsioni.

Fu ricoverata d'urgenza in clinica, dove i medici ci dissero che non c'era più nulla da fare per entrambi. Da noi tutti intanto si pregava con fede e l'ammalata indossava l'abito di San Domenico Savio. Un'ostetrica amica che le fece visita, trovò l'inferma in preda a convulsioni e priva ormai di sensi. Fu portata d'urgenza in sala operatoria, mentre la suora assistente cercava di prepararci all'imminente doppio lutto. Ma la fede e le preghiere ebbero ragione. Ci annunciarono la nascita di una bimba piccolina ma sana. E la sorella che, come minimo, si prevedeva sarebbe rimasta paralitica per tutta la vita, ci fu restituita in grado di poter attendere alla casa e fare tutte le sue faccende. Rendiamo vive grazie a Dio e a San Domenico Savio.

Torino

DECISE MARIUCCIA in TORASSO

Una mia nipote, in attesa di un angioletto, un mese prima fu colpita da broncopolmonite. Con fede si affidò a San Domenico Savio, di cui portava già l'abito. Parve che tutto proseguisse per il meglio, ma poche ore prima del felice evento tre medici e due ostetriche pronosticarono che il nascituro fosse già morto. La mamma con una fede inesprimibile continuò a invocare il caro Santino. Tre ore dopo nasceva un bel bambino che per riconoscenza chiamarono Gian Domenico.

S. Ambrogio Olona (Varese)

Sr. ANGIOLINA NESPOLI F.M.A.

Giuseppe Vassallo (Ceva - Cuneo) scrive: « Mio figlio Giuseppe soffriva di un forte mal di capo. All'ospedale i medici non sapevano diagnosticare il male. Mi rivolsi a S. D. S. di cui sono tanto devoto e in pochi giorni mio figlio guarì ».

I coniugi Maurizio e Margherita Persico ringraziano vivamente S. D. S. che ha ottenuto loro la gioia di una bella bambina, Maria Grazia, nonostante le tristi previsioni.



Don Michele
Rua

Don Filippo
Rinaldi

Don Andrea
Beltrami

«SIAMO SOLI: PENSACI TU!»

Ero ammalata da tempo di bronchite asmatica con gravi sofferenze. Mio marito soffriva di diabete e di sciatica. Per un anno spese volte abbiamo dovuto essere ricoverati in ospedale. Non avevamo alcuno in casa che ci potesse prodigare le cure necessarie. In preda all'avvilimento, invocammo il venerabile **don Michele Rua**: «Siamo soli: pensaci tu!». Ora posso dichiarare che sono già trascorsi sette mesi e non sento più difficoltà di respiro. Anche mio marito è migliorato e può camminare. Riconoscenti, inviamo un'offerta per le Missioni e facciamo voti che presto il Venerabile venga elevato alla gloria degli altari.

San Mauro Pascoli (Forlì)

ADA STEFANI

LO INVOCA, POI ASPETTA CON FEDE

Tormentata da forti dolori cervicali, invocai il venerabile **don Michele Rua**, promettendo di pubblicare la grazia qualora mi avesse esaudita. Ritagliata dal *Bollettino* la sua immagine, la misi sotto il cuscino aspettando con fede. Fui esaudita: i dolori sono cessati. Mi sono recata personalmente nella cappella delle Reliquie sotto la Basilica di Maria Ausiliatrice per ringraziarlo, anche perché già altre volte avevo sperimentato l'efficacia della sua intercessione.

Cavagnolo (Torino)

TERESA REZZARO

AVEVA SPERIMENTATO LA BONTÀ DI DON RINALDI IN UN INCONTRO A TORINO

A seguito di una operazione di ulcera gastro-duodenale, sostenuta presso il Policlinico di Perugia, improvvisamente sopravvennero delle complicazioni emerse dal mio stato di grave debolezza per il continuo rigetto del cibo. Per di più si aggiunsero altre dolorose conseguenze che durarono alcune settimane causando atroci spasmi. Sfinito di forze e non potendo più sopportare tanti dolori, mi rivolsi con fiducia a **don Filippo Rinaldi**, del quale avevo già sperimentato la grande bontà in un paterno incontro a Torino nel novembre del 1931, a meno di un mese dalla sua morte. Dal momento dell'invocazione al Servo di Dio iniziò il mio miglioramento e ora, dopo due anni, posso dire che la mia salute non fu mai così vigorosa come oggi. Invio l'offerta promessa al caro don Rinaldi in ringraziamento di



Suor
Teresa Valsé

Zeffirino
Namuncurá

Laura
Vicuña

tanta sua benevolenza e faccio vivissimi voti perché presto possa salire all'onore degli altari, accanto a Don Bosco, santo Protettore della mia famiglia, del quale il mio primogenito Giovanni, medico, porta fedelmente il nome.

Perugia

IGINO CASUCCI (exallievo)

LIBERATA DALLA SPADA DI DAMOCLE CHE PENDEVA SUL SUO CAPO

Nel giugno del '67 mi ammalai e i medici mi prescrissero quaranta applicazioni di cobalto. Più tardi si profilava la minaccia di un intervento chirurgico. Io che sono devotissima di **don Andrea Beltrami**, lo pregai con fede, sicura che mi avrebbe liberata da quella spada di Damocle che pendeva sul mio capo. Fui pienamente esaudita. Oggi sto bene. Ringrazio il Venerabile per la grazia ricevuta e lo prego che continui a intercedere per me. La mia fede in questo santo Sacerdote salesiano è grande e grande è la mia gioia nel constatare come a Omegna, città natale di don Beltrami, i fedeli che lo invocano nelle loro preghiere, siano sempre più numerosi.

Omegna (Novara) FINA RADA ved. LUCCHESI

L'INTERVENTO NON FU PIÙ NECESSARIO

Dopo quaranta giorni di gravi sofferenze renali a causa di un grosso calcolo, dopo aver invocato l'aiuto di Maria Ausiliatrice, mi rivolsi ripetutamente all'intercessione di **Suor Teresa Valsé-Pantellini** e ottenni la grazia di espellere il grosso calcolo, evitando l'intervento chirurgico e avviandomi a rapida guarigione. Riconoscente, ringrazio la cara **Suor Teresa Valsé**, alla quale sempre mi sono rivolta in caso di bisogno. Procuro di essere apostola della sua devozione e molte persone hanno già sperimentato la sua efficace intercessione presso Maria Ausiliatrice.

Vercelli

CESIRA CAMPAGNOLO (Exallieva Cooperatrice)

DA MORTE A VITA

Ero stata chiamata d'urgenza al letto di mia madre moribonda. Durante il viaggio la raccomandai al buon indietto **Zeffirino Namuncurá**, di cui portavo l'immagine nella borsetta. Al mio arrivo

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

la mamma aveva già ricevuto gli ultimi Sacramenti e pareva imminente il decesso. Subito le applicai una medaglia di Zeffirino Namuncurá. Con meraviglia di tutti, s'iniziò un rapido miglioramento, che la portò fino al completo ristabilimento. Ringrazio commossa il Servo di Dio.

Junín (Buenos Aires)

ELVIRA N. BAZZANO

«CARA SANTINA, AIUTAMI A 'BERE QUEST'ACQUA!»

Il fatto che sottoscriviamo è avvenuto nella città di Tres Lagoas, nello Stato del Mato Grosso. In essa vive da molti anni la signora Lilia Soares, giornalista e poetessa, che alla morte del marito, direttore del settimanale «Gazeta do Comércio», lo sostituì nella direzione del giornale.

La signora Lilia cominciò a sentire una penosa chiusura alla gola, che le impediva l'alimentazione e la deglutizione, fino a renderle difficile deglutire un sorso d'acqua. Le radiografie e radio-scopie non avevano permesso ai medici di diagnosticare il male. Il dr. José Mendes la curò con estrema diligenza, disposto anche a ricorrere a una tracheotomia per renderle meno difficile il respiro. Dagli amici si temeva prossima la fine. Sovente la si sentiva pregare che almeno le fosse concesso di bere un sorso d'acqua. In una visita una Figlia di Maria Ausiliatrice le offrì una immaginetta di **Laura Vicuña**. Anche don Giovanni Hadziski la visitò nella notte, le diede la benedizione e recitò la preghiera a Laura. Il mattino seguente la signora si sentì meglio, prese in mano il bicchiere e pregò così: «Cara santina, aiutami a bere quest'acqua: ho molta sete!». Con meraviglia dei presenti, cominciò a berne qualche sorso, poi tutto il bicchiere, e poi altri bicchieri. Lo stesso avvenne per il cibo. La signora Lilia, al colmo della gioia, insieme con gli amici riconobbe l'intervento divino per l'intercessione di Laura Vicuña. Anche il medico non trovò spiegazione umana a così repentino miglioramento. La signora Lilia continua a star bene e a benedire il Signore, che ancora una volta ha dimostrato a suo favore quanto è grande la potenza della fede.

Lilia Soares - Maria Elias Abdala - Carlos Leituga Junior - Castorina de Barros Leituga - Maria José Coimbra Vasconcelos - Ilda Ferreira Fernandes - Ida Pires da Costa - Theodoro Mendes - Eunice Silverio Mendes - Ir. Maria José, enfermeira - Ir. Gasparina Nichele, Direttrice.

SALESIANI DEFUNTI

Don Silvestro Taliga † a Roma a 68 anni.
Per circa 25 anni bibliotecario al Pontificio Ateneo Salesiano, fu lavoratore instancabile e apostolo umile e zelante fra i più poveri e diseredati. Il suo programma era: servire. Fu il servitore di tutti ed ebbe un unico difetto: quello di una tenacia nel lavoro che non conosceva misura. Nel dopoguerra divenne il centro propulsore dei suoi confratelli che arrivavano dalla Cecoslovacchia e l'organizzatore dei Cooperatori salesiani slovacchi che risiedevano all'estero. Morì quasi improvvisamente, come aveva desiderato, per emorragia cerebrale.

Coad. Santino Bellotti † a Canelli (Asti) a 79 anni.
Dopo una vita tutta consacrata all'insegnamento nelle scuole elementari, — medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione — ottenne di coronare il sogno di tutta la sua vita e divenne salesiano all'età di 74 anni. Lavorò sino all'ultimo con dedizione e zelo, donando ogni sua energia per i giovani che tanto amava. Anima candidissima, sempre esemplare e di profonda pietà, seppe farsi amare da tutti e infondere in coloro che lo avvicinarono entusiasmo e amore per la vita religiosa.

Coad. Lazaro Soto † a Bernal (Argentina) a 66 anni.
Sac. Alfredo Augenbraun † a Marienhausen (Germania) a 62 anni.
Sac. Alfredo Valderrama † a Resistencia (Argentina) a 60 anni.
Sac. Evaristo Mantero † a Buenos Aires (Argentina) a 68 anni.
Coad. Sebastiano Turello † a Guayaquil (Ecuador) a 67 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Gaetano Mauro, fondatore dei «Catechisti Rurali», popolarmente chiamati «Missionari Ardorini», † a Montalto Uffugo (Cosenza).
A questo grande Apostolo della gioventù delle campagne abbiamo dedicato un articolo nel numero di settembre 1968 del *Bollettino Salesiano*. Rimandiamo a quelle pagine i nostri lettori che desiderassero conoscere i rapporti di vera e stretta amicizia che legavano mons. Mauro a Don Bosco e alla nostra Famiglia. L'*Osservatore Romano* del 1° febbraio c. a. ne parlava in questi termini:
«Tutto il suo "metodo" lo mutuava da Don Bosco, il "suo Don Bosco": a lui ispirava ogni sua azione, era il suo modello. Né mancò mai di recarsi ai luoghi di Don Bosco con vera devozione: "Appena uscito dalla prigione nel campo di concentramento di Katzenau (Austria) il mio primo pensiero fu di andare a pregare sulla tomba di Don Bosco a Valsalice. Gittai nella bussola delle offerte per la sua causa di beatificazione una piccola sterlina in oro che non ricordo come mi era rimasta in tasca per qualche estrema necessità... Don Ricaldone mi fece dormire nella camera del secondo successore di Don Bosco, Don Albera. Ma come dormire quella notte?...». E quando Don Bosco viene innalzato all'onore degli altari, ancora esprime la "riconoscenza dei figli che da Lui hanno tratto l'esempio e dalla sua prodigiosa azione sono stati spinti a sognare il sorgere di un'opera che porti tra gli umili e sperduti figli dei campi la parola della fede", aggiungendo: "Forse nessuno ha goduto al par di noi tanta gloria tributata a Don Bosco. Gli stessi figli della sua congregazione... non avranno forse sentito ciò che abbiamo sentito noi!"».
Bastano questi cenni per confermare quanto abbiamo scritto nel citato articolo e per farci sentire vivamente la perdita che hanno fatto i suoi Figli spirituali. Con essi e con tutti gli ammiratori di mons. Mauro condividiamo il dolore e il suffragio, ma anche la gioia della speranza cristiana e la fiducia nella sua intercessione.

Don Carlo Fumagalli † a Maccio di Villaguardia (Como) presso l'Istituto S. Maria Assunta, da lui fondato or sono 46 anni per la protezione della giovane.
Zelante direttore diocesano dei Cooperatori salesiani dal 1940 al 1957, fu devotissimo di San Giovanni Bosco, al cui esempio si ispirò nella guida delle anime che incontrò nelle vie molteplici del suo lungo cammino sacerdotale: nella cura pastorale prima, poi come cappellano militare (1915-18 e 1938-41) e padre spirituale molto ricercato per la sua amabilità e acuta semplicità.
Godette dell'amicizia di Casa Montini e in particolare di Paolo VI. Benedetto da Dio nella fondazione di opere assistenziali tuttora fiorenti, fu sempre sacerdote esemplare, dalla spiccata vita interiore, alieno da ogni arrivismo e da esteriori consensi. Negli uomini cercò solo Dio e Dio per gli uomini.

Mons. Francesco Lucis † a Udine a 80 anni.
La diocesi udinese ha perduto in lui un autentico sacerdote, le anime un pastore zelantissimo, la Famiglia salesiana un Cooperatore convinto. Sacerdote solido nella fede, pratico nella pastorale, zelante nel servizio, diede tutto se stesso a numerose opere religiose e sociali, traducendo nella vita il motto di Don Bosco, che aveva fatto suo programma: «Da mihi animas». Le sue iniziative catechistiche e ricreative tra la gioventù di Bressa (Udine), dove fu parroco per 54 anni, traevano ispirazione dal metodo di Don Bosco, di cui zelo la devozione. Lasciò dietro a sé un numero invidiabile di vocazioni maschili e femminili (tra cui tre salesiani e quattordici Figlie di Maria Ausiliatrice) da lui suscitato, coltivate e condotte a maturazione.

Gr. Uff. Nullo Borini † a Forlì a 84 anni.
Fervente amico dei salesiani dalla fondazione dell'Opera di Forlì, avvenuta nel 1942 in piena guerra mondiale, giol negli avvenimenti felici dell'Opera; patì con tutti i salesiani e con tutti i forlivesi per la distruzione dell'antica chiesa di San Biagio, affidata ai salesiani, avvenuta per l'incursione aerea del 10 dicembre, nella quale perirono sotto le macerie

della chiesa 19 persone, tra le quali il salesiano don Agostino Desirello. Solerte funzionario della Direzione Provinciale Poste e Telegrafi di Forlì, ricoprì anche cariche civili in diversi Enti e Associazioni, fu vicesindaco, presidente dell'Ospedale civile e di orfanotrofi. Nel campo cattolico fu uomo di punta come presidente della Giunta Diocesana di A. C. e della Conferenza di S. Vincenzo dell'Oratorio salesiano. Lascia un caro ricordo anche come Cooperatore salesiano zelante e sincero.

Cav. Uff. Francesco Ambrosio † a Venaria (Torino) a 86 anni.
Questo buon Cooperatore conobbe l'Opera salesiana nel 1913, quando portò a Valdocco il figlioletto Francesco Berra (rimasto orfano e oggi salesiano coadiutore) e vi restò sempre affezionatissimo. Volle commemorare il suo cinquantenario di matrimonio presso la casetta natia di Don Bosco, dove si recava sovente in pio pellegrinaggio. In morte contribuì con una cospicua offerta al completamento del Tempio di Colui che venerava come suo speciale Protettore.

Cav. Mario Gassino † a Ciriè (Torino) a 69 anni.
Il sorriso semplice e schietto che illuminava abitualmente il suo volto, era un riflesso della sua fede e della sua carità. Nelle persone che avvicinava vedeva un fratello, e nel fratello il Signore. Per questo era sempre pronto a praticare il suo programma: «Del prossimo rileviamo solamente il bene e tacciamo sempre il male». La sua vita rimane legata al benefico Istituto «Trogia», del quale più che presidente, fu padre. L'Istituto infatti è stato per lui la sua seconda famiglia. Anche la città di Ciriè lo ricorda amministratore prudente e sagace della cosa pubblica.

Avv. comm. Vincenzo Fiori † a Brindisi.
Già gloria del foro brindisino e presidente della Provincia, apprezzato e stimato da amici e da avversari, era anche l'esponente più qualificato dell'Azione Cattolica della nostra parrocchia, e per molti anni fu presidente di Giunta. Non vi era festa salesiana alla quale non partecipasse con la sua parola ardente e con la sua edificante presenza.

Luigi Zaffaroni † a Cislago (Varese) a 86 anni.
Amò la famiglia con dedizione di sé totale e sacrificata. Conobbe il servo di Dio don Filippo Rinaldi nel 1928 a Ivrea, dove aveva accompagnato il figlio Pietro, oggi salesiano coadiutore. Ne riportò un'impressione indelebile soprattutto per la bontà con la quale don Rinaldi lo volle a mensa davanti a sé, trattandolo come uno di famiglia. Uomo di fede, passava ogni giorno mezz'ora in adorazione nella sua parrocchia.

Comm. Giuseppe Viscardi † a Bordighera a 52 anni.
Ammiratore fervido di Don Bosco e delle sue Opere, iscrittosi tra i Cooperatori, all'esempio e alla parola unì la collaborazione fattiva nella propria parrocchia. Diffuse le pubblicazioni salesiane e propagò il culto di Maria Ausiliatrice. Sostenne anche le Opere di Don Bosco, particolarmente quelle delle Figlie di M. A. Lascia vivo rimpianto tra i suoi dipendenti, verso dei quali dimostrò sempre grande spirito di carità. Era milanese, ma si spense a Bordighera, colto da infarto cardiaco.

Teresa Gianasso ved. Corno † a Torino a 78 anni.
Visse i suoi ultimi anni nella casa delle mamme dei salesiani a Bra, nella preghiera e nelle sofferenze, che offrì con generosità per le vocazioni salesiane, lieta di compiere in tal modo un apostolato più prezioso oggi che scarseggiano le vocazioni. Donò generosamente il suo unico figlio a Don Bosco.

Paola Volpe ved. Lamparelli † a Terlizzi (Bari).
Tutti la chiamavano Mamma Margherita perché della Mamma di Don Bosco aveva lo spirito di preghiera, la carità verso il prossimo, lo spirito di gioia, di cui si servì per rasserenare e confortare quanti avvicinava. Si sentiva orgogliosa della vocazione salesiana del figlio don Ferdinando. E narrava a tutti la felicità che prova la mamma di un sacerdote, svolgendo così anche un valido apostolato vocazionale.

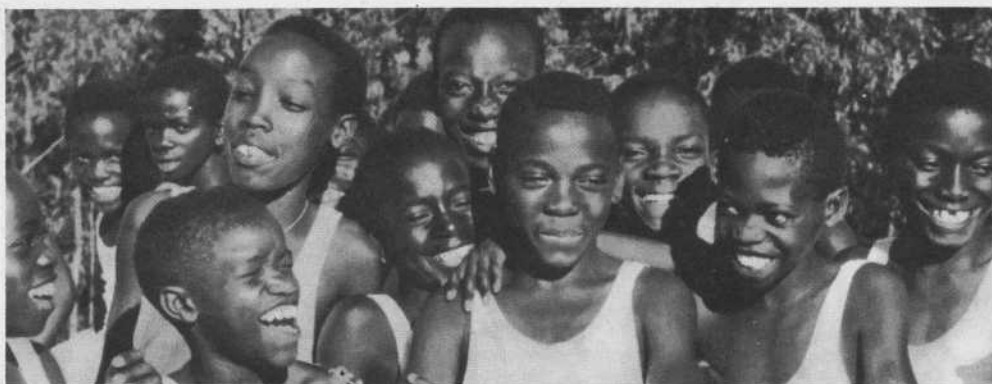
Contessa Ida Gallarati Scotti † a Milano.
Dalla casa natia Mocenigo Soranzo passata a casa Gallarati Scotti, entrambe legate a Don Bosco dai primi anni dell'opera salesiana che beneficiavano largamente, formando la sua famiglia continuò a coltivare la devozione al nostro Santo e a prodigarsi in beneficenza e assistenza ai poveri, agli infermi negli ospedali, ai bisognosi, in svariate benefiche istituzioni.

Giovanna Taricco Cogno † a Novello a 90 anni.
Tutta una vita, la sua, spesa nel lavoro e nella preghiera con Messa quotidiana. Otto mesi prima della morte il Signore le chiese il sacrificio del figlio Antonio, chiamandolo a sé in modo tanto impreveduto. Poi una grave malattia le tolse ogni movimento: solo più le labbra si muovevano a preghiera. Tra le sei figlie rimaste godeva di averne una tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Lascia ai numerosi nipoti e pronipoti e a quanti la conobbero, la convincente testimonianza della sua vita cristianamente vissuta.

Rosa Chinetti † a Varese.
Cooperatrice esemplare, traeva dalla Messa e Comunione quotidiana e da una soda, comunicativa devozione a Maria Ausiliatrice, entusiasmo e fervore d'iniziativa per le attività giovanili, parrocchiali e salesiane. Operaia nel Calzaturificio di Varese, irradiò bontà, pace e gioia, stimolo per tutti al cristiano compimento del dovere.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Bamonte Anna - Barbera cav. Ludovico - Betti Mario - Bettoni Domenica - Bollini Prima - Bottone gonzo. José - Calone Adele - Colombini Pia - De Maria comm. Carlo - Di Nuozzo Rosa fu Salvatore - Ferruzzi Vincenzo - Gardumi Adelaide - Iuliano Concetta - Iuliano Giuseppe - Prati Jole - Quaglia Santina - Rizzatti Agnese - Schirolli Orioli Dina - Sciutto Selvina - Torricelli Kati - Vaccari dott. gr. uff. Corrado - Vecchi Olga.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Consolatrice e Ausiliatrice, a ricordo del dottor ing. Guido Ruspa, a cura del Centro Interispettoriale Cooperatori Salesiani di Torino. L. 50.000.

Borsa: Gli Educatori al loro Santo, in ricordo del Consigliere dell'Unione prof. Marco Biglia, a cura dell'Unione Don Bosco fra Educatori (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Giovanna Camerini Porzi (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e Santi Salesiani, proteggete mia figlia, a cura di M. R. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r. e implorando aiuto, a cura di M. N. (Pino Torinese). L. 50.000.

Borsa: Don Michelangelo Fava, a cura della famiglia Fava, invocando protezione (Caravino - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Maria Allara, a cura del marito Secondo Gambolati (Vignale Monferrato - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, p. g. r., a cura di A. S. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura di N. N. (Varazze). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio e memoria dei propri cari defunti, a cura di Maria Antonini (Bellinzona - Svizzera). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio e memoria dei propri cari defunti, a cura di Luigia Aquilino, Cooperatrice salesiana (Troia - Foggia). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Angela Montebianco (Rapallo - Genova). L. 50.000.

Borsa: Gaspare Folis, in ricordo e suffragio, a cura della moglie Orsolina Aimino (Reggio Emilia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, grazie! a cura di Maria Grazia Migliavacca (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del prof. Carlo Panizzi, Exallievo di Alassio (Sanremo - Imperia). L. 55.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Demattio Elisa (Carano - Trento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, per volontà della mamma defunta e in suffragio dei familiari defunti, a cura di Annita Noarino in Aimar (Nichelino - Torino). L. 50.000.

Borsa: Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, a cura di Rosaria Poli Figari (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura di Giovanna Sainaghi (Rho - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Lanzo - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio della moglie Giovanna, a cura di Giovanni Pelliccioni (Lucca). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura di Nicola Adamo (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione, a cura dei coniugi Maria e Raffaele Bianchini, nel centenario del Collegio Salesiano di Alassio (Alassio). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e Don Rua, in suffragio e memoria di Angelo Savio, e implorando protezione, a cura della moglie Elvira Cagliero (Chieri - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, in memoria e suffragio del marito defunto, a cura di Maria Lucci ved. Cuicchi (Chiaravalle - Ancona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione, a cura di Maddalena Montalenti (Caresana - Vercelli). L. 100.000.

Borsa: Don Amilcare Bertolucci, perché preghi per Caterina Pavia, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Assunta Re (Pavia). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Assunta Re (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei propri defunti e invocando protezione, a cura di Teresa Chizzoni (Mantova). L. 100.000.

Borsa: Gesù, Maria, Giuseppe e Don Bosco, in suffragio dei propri defunti e invocando protezione, a cura di Maria Intile (Bronx New York). L. 50.000.

Borsa: Ines Derchi, in memoria e suffragio, a cura della sorella Clelia (La Spezia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio delle nipoti Maria e Anna, a cura della zia Giuseppina (Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Ai miei genitori, a cura del dottor Luigi Baldassi (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni XXIII, implorando protezione, a cura della prof. Emilia Orsini Barone (Roma). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Luigia Avanzini (Milano). L. 50.000.

Borsa: Carlo e Rosalia Besozzi, a cura dei coniugi Alberto e Maria Besozzi (Castelvecchio - Varese). L. 50.000.

Borsa: Filippo e Maria Gonella, a cura dei coniugi Alberto e Maria Besozzi (Castelvecchio - Varese). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura

di Vitalina Ronco (Caresana - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di una Cooperatrice Salesiana (Novara). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, Pio XII, dolce Pastore angelico, proteggetemi sempre, a cura di Maria Rosa Lico (San Costantino Calabro - Catanzaro). L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura della famiglia Renone Bottazzi (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura della dott. Amalia Cassano (San Severo - Foggia). L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, a cura del dottor Carlo Panizzi, exallievo di Alassio (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggi i giovani, in particolare quelli della nostra famiglia, a cura di N. N. (Aosta). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria di Adolfo e Liliana Del Chiaro, a cura di Alessandro e Mirina Costanzo (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N. (L. 50.000).

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, invocando protezione sulla propria nipotina, a cura di N. N. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Maria Gilli, a cura di Edoardo Alifredi (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N. N. (Termini Imerese - Palermo). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura di Antonio Oleari (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, p. g. r. e invocando protezione, a cura di N. N., Cooperatrice (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, invocando protezione, a cura di Stefano Piombo (Monleone - Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete e guidate la nostra famiglia, a cura di Irene Formiga (Biella). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per il bene spirituale e materiale di Vittoria e Sandra Castegnaro (Camisano Vicentino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, p. g. r., a cura di N. N. (L. 50.000).

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Ivana e Giorgio Mensitieri (Milano). L. 50.000.

(CONTINUA)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina

Un volume utile alla donna moderna assillata dal male di testa, all'uomo di affari con il fegato a pezzi, alla ragazzina ipersensibile, alla famiglia sempre alle prese con influenza e raffreddori.

Paul Chauchard FARMACI PSICOFARMACI E MORALE

Pag. 215 · L. 1400 · Collana «La Scala di Giacobbe»

Tossicomane l'uomo moderno? È una parola troppo grossa, forse. Diciamo che ha la mania dei tossici.

Pillole per dormire, per tenersi svegli, per tranquillizzarsi, e anche pillole per l'intelligenza o per la memoria, per superare senza sforzo gli esami o per aumentare la volontà.

L'uomo d'oggi è in preda alla droga.

L'autore passa in rapida rassegna tutti i pericoli, i difetti, ma anche le capacità terapeutiche dei farmaci: gli eccitanti, il doping, gli ipnotici, le pillole della felicità, gli analgesici, i farmaci della fertilità e i contraccettivi.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Inviatemi contrassegno n. _____ copie del volume:

P. Chauchard **Farmaci, psicofarmaci e morale**

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____ B.S./3/70

PER ORDINARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando di ordinazione a:



SEI · Società Editrice Internazionale

UFFICIO PUBBLICITÀ

**Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO**